L'ESERCITO ITALIANO E LA BATTAGLIA DI CUSTOZA STUDI...

Girolamo Ulloa Calà

Digitized by Google

Digitized by Google

449.35

A

L'ESERCITO ITALIANO

E

LA BATTAGLIA DI CUSTOZA

STUDI POLITICO-MILITARI

PER IL GENERALE

GIROLAMO ULLOA.

FIRENZE
TIP. G. GASTON.

1866.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ESERCITO ITALIANO

E

LA BATTAGLIA DI CUSTOZA

STUDI POLITICO-MILITARI

PER IL GENERALE

GIROLAMO ULLOA.

FIRENZE
TIP. G. GASTON.

1866.

Digitized by Google

Digitized by Google

Sono già sei anni ch' io vivo divenuto spettatore della suprema lotta politica nella quale si dibatte l'Italia. Grave infermità di corpo, più grave afflizione di spirito, per cocenti e velenose punture patite, e affanni indicibili e indicibili ingiustizie e ingratitudini, sono stati i motivi unici, gl' imponenti del mio involontario restare fuori d' azione. Ma oggi che le mie forze par si rintegrino, io voglio ancora darle all'Italia, a quell' Italia cui fino dalla mia infanzia ho idolatrata, e, per la quale ho volentieri patito prigionia, esilio, persecuzioni, e povero stato.

Soldato per principii, per amore italiano, però non sospetto di mai caldeggiare idee ostili alla libertà ed alla indipendenza della patria, ma costante zelatore del bene e della gloria di essa, ho fede mi sarà ora concesso ch' io dica schiette parole ai miei conterranei, ed in ispecial modo poi ai giovani tutti d' Italia. È confido trarne alcun buon frutto, comecchè rimasto essendo fin' ora neutrale nella lotta fra i partiti, non si avrà a dubitare, certo, ch' io parteggi per l' uno piuttosto che per l' altro, e ciò per avidità di onori e di cariche, o per favore di popolo.

Si giovani diletti, cui l' alito pestifero della corruzione non ha ammorbato ancora lo spirito, voi che ancor serbate un culto alle virtù cittadine e che avete in pregio l' onestà e la probità, ascoltate cortesi un veterano italiano amico vostro, che

Digitized by Google

dopo aver patito e combattuto per la patria, è stato posto in oblio e malmenato, senza mai peraltro che siagli venuto meno l'amore per la libertà e per l'Italia.

I.

L'Italia non è più, vivaddio, una espressione geografica, la terra dei morti; non è più il ricordo d'un passato glorioso; essa è oggi una grande nazione. Egli è questo il solenne trionfo degli sforzi e secolari sacrifizi di un popolo. Le vittime immolate nell'Italia alla libertà sono innumerevoli: quanta gioventù è salita al patibolo col dolce nome d'Italia sulle labbra; quanti son periti nell'esilio, nelle prigioni, nella miseria, perchè hanno amato l'Italia; quanti son morti su i campi di battaglia per riscattar l'Italia! Ora finalmente questa bella Italia ella è nostra; però il solo mezzo per conservarla e farla prosperare nella gloria e nella grandezza, è quello della libertà.

Se abbiam dunque fin'ora guadagnato una grande battaglia, quella cioè dell'indipendenza e della nazionalità, un'altra più nobile e più gloriosa battaglia ci rimane ancora da vincere, quella che ne dee dare la maggiore conquista possibile, la libertà senza le tutele troppo dure che ne fanno qualche volta una mistificazione. Imperciocchè essa, che dipende in gran parte dal miglioramento sociale, è fondamento della pubblica prosperità, e della stessa nazionalità; poichè i popoli schiavi non hanno patria, quella essendo solo veramente una patria, dove regna il libero vivere civile. Se poi è meno vergognoso, certamente è più amaro il vedersi ribadire i ferri della schiavitù dai propri fratelli, che per mano dello straniero.

Nella nostra costituzione son fermati, è vero, i principii della libertà; ma l'applicazione di essi lascia ancora molto a desiderare. Non abbiamo noi forse in questi sei ultimi anni veduto ministri condurre spesso il reggimento alla maniera dei precedenti delle passate infelici monarchie italiane che caddero infrante

Digitized by Google

sotto il peso dell'ira pubblica? Non si è vista la rappresentanza nazionale annuire a tutti quasi gli atti dei governanti i quali han creduto, con grande insipienza politica, di poter separare l'ordine dalla libertà, persuasi com'erano di non potere assicurare quello, senza restringere, ed anche spesso sospendere questa? Codesto modo di governare, non ereditato dal Conte di Cavour, a nostro avviso, non è certamente savio; imperocchè tanto vale l'ordine in quanto è garantito; e l'ordine deve solo assicurare ai cittadini il libero e costante esercizio di tutti i mezzi della vita civile.

Restringendo e sospendendo la libertà, i Governi impediscono le manifestazioni, che ad ogni amministrazione morale deve interessare il conoscere. Oltracchè a noi pare che, per far si che la libertà penetri nell'ordine, nei costumi e nelle abitudini, bisogna lasciare ad essa il costante suo dominio, vincolato soltanto dalla legge, la quale governanti e governati tutti debbon sempre rispettare ed osservare.

II.

La libertà, ch'è dritto pubblico, è poi anche un bisogno assoluto dello Stato, poichè è colla libertà che si sviluppa l'intelligenza delle moltitudini e quindi l'attività industriale, agricola e commerciale, e conseguentemente la ricchezza generale. Imperciocchè cotesti rami di ricchezza non sono tanto soggetti all'importanza del Capitale, quanto alla industria della mano d'opera. Or, la migliore esecuzione del lavoro, suppone operai più intelligenti ed istruiti.

Grazie allo sviluppamento intellettuale, i popoli si fanno grandi e gloriosi. In fatti, non vediamo forse oggidì l'ordinamento, la potenza degli eserciti sempre più subordinata alle invenzioni e scoperte scintifiche, ed alla scienza degli Stati maggiori? L'Esercito prussiano, che da ben mezzo secolo non aveva intrapreso grandi guerre, il più giovane di tutti gli eserciti europei, composto per metà di militi pressochè simili alle moderne

Digitized by Google

guardie nazionali, cotesto esercito, io diceva, in men di un mese ha combattuto strepitosissima guerra contro forte ed agguerrito avversario, vincendo dieci grandi combattimenti ed una più che segnalata battaglia, tale che nell'istoria del secolo nostro ve ne han poche eguali.

E donde dunque la cagione di sì grandi successi militari e trofei, se non nella grande intelligenza ed istruzione del popolo prussiano, il più incivilito d'Europa; nell'ottimo ordinamento del suo esercito, nella perfezione delle sue armi, e nel particolare ingegno dei suoi generali?

La Prussia non potendo, per la sua piccolezza di territorio e di popolazione e per la ristrettezza delle sue finanze, aver su piede esercito permanente pari a quelli delle grandi Potenze militari con essa finitime, ha saputo giudiziosamente supplire alla deficienza dei suoi soldati di ordinanza col perfezionamento delle sue istituzioni militari; ha voluto, poi, lo studio della scienza militare, diffuso in quasi tutte le classi dei suoi cittadini, formasse parte integrale dell'educazione pubblica (siccome lo era presso i gloriosi nostri predecessori Greci e Romani) alimentata da numerose scuole gratuite per l'istruzione degli ufficiali e dei bassi ufficiali.

Non v'ha esercito al mondo che abbia Stato maggiore dotto come quello che presentemente ha la Prussia. Per essere ammesso alla scuola degli uffiziali di Stato maggiore, detta *scuola generale di guerra*, bisogna aver servito onorevolmente per tre anni; avere bene apprese le pratiche del servizio militare, ed avere lodevolmente risposto ai quesiti militari che ogni anno il capo dello Stato maggiore generale propone a risolvere a tutti gli ufficiali. In tal caso l'ufficiale è compreso fra i *Candidati*, che voglion concorrere, per l'esame d'ammissione, alla detta scuola. Il quale esame verte su queste materie: *matematiche pure, letteratura, ordinanze militari, principi di strategia e di tattica delle tre armi, lingua tedesca, francese, e latina, storia, e geografia.*

Ammesso poi nella *scuola generale di guerra*, l'uffiziale

Digitized by Google

compie colà il corso delle matematiche sublimi, di strategia, di tattica delle tre armi, di Geodesia, di disegno, di fortificazione, e di artiglieria teorica. La durata degli studi è di tre anni; ogni sei mesi gli uffiziali subiscono un esame per iscritto su ciò che loro è stato insegnato in tal periodo di tempo. Terminato l'anno scolastico essi ritornano per tre mesi ai loro reggimenti, per riprendere il loro servizio.

Alla fine del terzo anno scolastico, gli uffiziali, diretti da un uffiziale superiore, fanno un viaggio a cavallo, che dura 15 in 20 giorni, per istudiare sul terreno le località speciali ove si son combattute le grandi battaglie, ed applicare colà i principii di strategia e di tattica delle tre armi, e far *levate di piani, e piani a vista.* Terminato codesto esercizio, gli uffiziali presentano allo Stato maggiore generale una memoria corredata di piani ed osservazioni su codesti studi fatti sul terreno. La scuola, dunque, *generale di Guerra*, è come un fecondo vivaio pei generali dell' esercito.

Facciamo ora per un istante tacere il disordinato nostro amor proprio e diciam francamente, se v' ha gran numero di ufficiali del nostro Stato maggiore, che potrebbero meritare di far parte dello Stato maggiore prussiano!

E qui ci par proprio di sentirci interrompere in mezzo al corso del nostro ragionamento e dirne così — ed a che prò cotanta dottrina per essere generale; non è forse la guerra un mestiere? Eh via, la pretesa scienza militare l'è un lusso, l'è un pregiudizio dei pedanti, una ciarlataneria; le evoluzioni militari sono appunto come quelle delle comparse del circolo equestre di Franconi —.

Ed io non mi faccio a rispondere a cotesti detrattori della scienza militare con Folard, che dice che » *La guerre est un métier pour les ignorants et une science pour les habiles* » ma dirò loro soltanto che siamo noi Italiani che, dopo i Greci, abbiamo insegnato al mondo la scienza della guerra; dirò loro che dettarono lezioni di guerra i grandi Capitani dell'antichità e del tempo moderno: Cesare nei suoi commentarii,

Digitized by Google

Federico II nelle istruzioni ai suoi generali ed ufficiali, Napoleone nelle sue conversazioni dettate a S.ª Elena.

E non furono i Montecuccoli, i Nassau, i Gustavo Aldolfo, i Puysegur, il Maresciallo di Sassonia, il Principe Carlo d'Austria, Jomini e via discorrendo, tutti quanti egregi scrittori militari? Ma ravvicinandoci poi ai dì nostri, vediamo i Bugeaud ed i Pelissier, dotti e valorosi generali; i Changarnier, i Bedeau, i Cavaignac, i Lamoricière, i Bosquet dotti ufficiali ingegneri; i due Principi di Prussia scrittori sapienti, ed il generale Moltke dotto scrittore di cose militari. — Mi faccio soltanto ad interrogare quelli che dicono esser la guerra un mestiere — che sapete voi della scienza militare, se negandola mostrate di non averla imparata — ? Ma tosto mi sentirò rispondere che, dalla rivoluzione francese sursero molti illustri generali, che non avean mai appresa la Tattica e la Strategia, nè le altre scienze affini alla guerra: Moreau era avvocato, Hoche sergente, Massena ajutante basso ufficiale, nè sono unici esempi. E ciò è ben vero; ma costoro, il cui spirito d'intuizione nelle cose militari era molto sviluppato, si formarono alla scuola dei grandi e strepitosi avvenimenti della rivoluzione, alle grandi battaglie, ai numerosi combattimenti, alla scuola dei vecchi generali, che li iniziarono alla guerra. Nòn cominciarono essi a militare da generali, ma sì da semplici soldati, facendo rapidamente la loro carriera su i cento e cento campi di battaglia. — E che direste voi, poi, a colui che si facesse a negare la scienza dell'Aritmetica, perchè il fanciullo Zuccaro, senza conoscerla, ne risolveva i più astrusi problemi col solo lavorio della mente? Voi lo trattereste, senza dubbio, da stolido; e stolido è colui che nega la scienza della guerra senza averla studiata.

Però, oggidì codesta scienza è molto coltivata in Europa tutta, ed anche in America dove vi sono istituti militari, che rivalizzano con quelli di Europa. Talchè nell'ultima guerra degli Stati Uniti vediam segnalarsi il fortunato Grant, ch'era già valente generale dell'esercito, il bravo Scherman, ch'era già fra i migliori Colonnelli, Mall-Cellan dotto Capitano d'ar-

Digitized by Google

tiglieria, che avea appresa l'arte della guerra, viaggiando per l'Europa, ed assistendo alla guerra di Crimea.

Ma dirò anche più; non v' ha esercito che meglio di quello degli Stati Uniti abbia fatto sì felice applicazione delle scienze fisico-chimiche alla guerra. Dove si sono inventati tanti ingegnosi strumenti di guerra, dove si sono, meglio che in America, perfezionate le armi da fuoco?

Vediamo ancora nell' ultima guerra degli Stati Uniti esser posti in uso i globi aereostatici, dei quali già si eran serviti gli europei nel secolo 17° ed i Francesi nella guerra del 1859. Vediamo il corpo degl' Ingegneri fotografi che, lavorando di concerto cogl' ingegneri topografi, han resi grandi servigi all' esercito; ed il corpo telegrafico mobile destinato a mettere in relazione i corpi distaccati colle successive basi d' operazioni, e le diverse parti della linea di battaglia, dritta, centro e sinistra fra loro.

E non pertanto, a sentirti sempre ripetere all' orecchio che, noi altri Italiani siamo al colmo dell' incivilimento, ti senti proprio cader le braccia!

Confessiamolo pure, noi dobbiamo alla povertà delle nostre istituzioni militari i nostri infortunii di guerra. No, non è dovuto soltanto alla mancanza di perizia militare nei capi, la perdita delle battaglie, ma sopratutto al cattivo ordinamento dell' esercito ed alla deficienza d' istruzione di esso. Imperocchè l' ingegno e l' abilità del capo si sviluppano e si completano con quello dello Stato maggiore e con quello dei suoi Luogotenenti. È dove lo Stato maggiore, ch' è l' anima dell'esercito, ed i Luogotenenti, non fossero nè istruiti, nè esperti, poco o niun frutto si trarrebbe dall' abilità del generale in capo.

Il Franzini, confessava nel Senato subalpino, nel 1849, che i disastri dell' esercito piemontese nella campagna del 1848 doveansi ripetere dalla sua ignoranza nell' arte della guerra. E uguale sentenza emetteva pure il bravo generale Bava, che nella sua relazione su tal campagna pubblicata dalla stampa, mostrava i difetti d' ordinamento dell'esercito sardo e l' ignoranza degli ufficiali. E noi qui pure ci accingiamo a dimostrare che, devesi all' ignoranza ed al non

Digitized by Google

perfetto ordinamento del nostro esescito la malaugurata giornata di Custoza.

Però, la colpa di tal disastro cade principalmente sulla nostra rappresentanza nazionale, o meglio sulle nostre abitudini poco liberali, che non rendono obbligatorio un largo controllo sugli atti del governo, nè una larga discussione sulle cose appartenenti alla guerra.

Le rivelazioni fatte dalla stampa periodica, anzichè nel Parlamento, intorno lo stato deplorabile della marina e su i disordini in generale delle amministrazioni, non danno certamente una grande idea dell' efficacia di quel sistema che è oggi applicato specialmente agli affari della guerra. Il controllo del Parlamento non s'esercita che in una maniera incompleta, intermittente; e si trova, in generale, paralizzato da riguardi di partiti, mentre le protezioni, i falsi sistemi, e le resistenze interessate ad ogni mutamento, hanno da ben sei anni lasciato ai ministri della guerra e a quelli della marina le mani intieramente libere nelle faccende di guerra e negli arsenali.

Si rileggan poi gli atti del nostro Parlamento e si vedrà che le quistioni tecnico-militari sono state raramente discusse e solo qualche volta e di volo. Talchè i ministri della guerra e della marina hanno governato spesso a discapito del buon senso e della cosa pubblica.

E d' altronde, come mai puossi avere libera e larga discussione intorno a materie di guerra, se i militari non hanno altra garanzia del loro grado ed ufficio, tranne il favore del loro ministro? L'esempio del Colonnello Deputato Tamaio, destituito per avere apposta la firma sotto un atto politico ostile alla politica del ministro della guerra, basta a dare la misura della libertà ch' è lasciata ai militari.

Come poi siano discusse le quistioni militari le più importanti, ne dà uno esempio la discussione sull' argomento importantissimo dell' ordinamento dell' esercito italiano, argomento svolto la prima ed unica volta, credo, nel Giugno 1861 nell' aula del gran Parlamento italiano. Essa si riassunse in

Digitized by Google

questo: da una parte fuvvi un generale che attaccò il ministro della guerra egli pure generale, dicendo che l'ordinamento dell'esercito era stato viziato, portandosi le compagnie dei battaglioni da 4 a 6, ed introducendosi nei reggimenti i Tenenti Colonnelli. Il Ministro, contrapponendo esempi ad esempii, sosteneva i suoi battaglioni, i suoi Tenenti Colonnelli, le sue compagnie: ma nessuno di essi svolse la parte vitale che costituisce con tutti gli ordinamenti la vita e la bontà di un esercito.

Se la quistione generale dell'Esercito fosse stata studiata nei suoi veri principii, agevole ne sarebbe stata la soluzione. Imperocché l'ordinamento militare degli eserciti europei è, tranne poche leggiere eccezioni, lo stesso per tutti, essendoché la tattica militare, che ne governa i principii, è ugualmente la stessa. Se v' han notabili differenze nelle leggi di disciplina, nel sistema di reclutamento, nelle leggi d'avanzamento, ciò avviene perché codeste leggi sono subordinate alle forme politiche dei differenti Stati, allo spirito ed ai costumi delle popolazioni, alla loro situazione geografica e topografica, alla estensione più o meno grande di territorio; ed infine alle sorgenti svariate delle ricchezze nazionali, ed alle leggi della pubblica economia.

Ed è perciò che l'esercito d'uno Stato retto da forme repubblicane democratiche, è basato su leggi di disciplina, d'avanzamento e di coscrizione essenzialmente differenti da quelle degli eserciti monarchici aristocratici, o monarchici democratici. Una Potenza insulare non ha bisogno di un esercito tanto solido e numeroso quanto una Potenza continentale; e se questa si trovasse sprovvista di difese naturali e circondata da potenti nemici, è obbligata allora d'avere un esercito più agguerrito e più numeroso di quello che la sua popolazione, la sua costituzione, la sua ricchezza comporterebbero. Uno Stato, com'era la Prussia prima dell'ultima guerra, avendo una estesissima frontiera, avea perciò d'uopo durante la pace, di un esercito proporzionato alle sue finanze ed alla sua popolazione, ma tale da potere in tempo di guerra ricevere incremento straordinario, ed essere in istato di difendere i suoi

Digitized by Google

mal difesi confini. Ed è per questo che il Piemonte, che trovavasi in condizioni politico-militari identiche a quelle della Prussia, ordinava l' esercito su basi pressochè simili a quelle del prussiano. Perilchè tu vedevi molti piccolissimi battaglioni formanti piccolo esercito in tempo di pace, triplicarsi poi compiendo i quadri in tempo di guerra.

Così, durante la pace gli ufficiali e generali piemontesi avean di rado occasione d' esercitarsi alle grandi evoluzioni tattiche di guerra, per difetto di sufficiente soldatesca, ed a causa dei piccolissimi *quadri* componenti l' esercito. Infatti, un reggimento di fanti piemontese, completo sul piede di pace era forte appena di 1085 uomini; dal quale numero, detratte le basse forze, gli assenti, quelli di servizio, il 4° battaglione di deposito e i distaccamenti, esso presentava la forza disponibile sul terreno, al massimo di 500 uomini! Sicchè un generale piemontese reputavasi fortunato se, durante la pace, potesse comandare le evoluzioni di uno in due mila uomini; la guerra scoppiava, ed egli tosto era destinato a comandare forse 11 in 12 mila uomini, od almeno 6 mila, con cavalleria ed artiglieria.

Quale, dunque, non dovea essere l'imbarazzo di codesto povero generale, ed a quali pericoli i suoi soldati non andavano esposti? Era, dunque, un grave inconveniente quello d'aversi molti piccoli *quadri* durante la pace, ma era però, cotesta una necessità, come poc' anzi abbiam detto.

Se non che, nel 1861, malgrado che le condizioni militari del regno italiano fossero ben diverse da quelle del Piemonte, la sua popolazione cinque volte maggiore, e la sua frontiera, rispetto alla grandezza del suo territorio, piccola e forte, pur tuttavolta il governo italiano conservò lo stesso ordinamento dell' esercito piemontese, cioè moltissimi piccoli quadri durante la pace.

Chi lo crederebbe, l' Italia oggidì conta più di 400 battaglioni! mentre l'Austria con 34 milioni d' abitanti e con un esercito di oltre 600 mila uomini in tempo di guerra, ha appena 230 battaglioni. La Francia, poi, con 38 milioni d' abi-

Digitized by Google

tanti, ha circa 330 battaglioni per un esercito, che sul piede di guerra giunge a 600 mila uomini.

Di siffatto viziosissimo sistema risulta gran numero d'inconvenienti: l'erario è aggravato; l'istruzione degli ufficiali, specialmente quella per l'esercizio del *colpo d'occhio militare*, è difettosa; mancando il paese di molti elementi militari non può quindi somministrare il numero sufficiente di generali e di ufficiali, che bisognano per completare un gran numero di *quadri*; e perciò è mestieri transigere rispetto alle qualità necessarie ad un buon generale e ad un buon'ufficiale.

Non abbiamo noi visto, nel mese di giugno decorso, esser nominati 150 ufficiali di artiglieria e del genio, scelti fra i giovani non militari istruiti nelle sole matematiche pure, ed ignari affatti delle pratiche del servizio militare?

Inoltre, i piccoli *quadri* di battaglioni non soddisfanno a tutte le condizioni tattiche. Imperocchè il battaglione, essendo considerato come l'unità di forza e di evoluzione: esso deve perciò essere forte abbastanza per corrispondere alle necessità tutte della guerra: dev'essere pronto alla esecuzione dei comandi: nell'ordine di battaglia la sua lunghezza dev' esser tale che la estensione della voce del comandante possa facilmente essere udita: e nella marcia in battaglia non si effettuino ondulazioni e disordini. Finalmente, siccome ogni ordine di battaglia si compone di tre parti, dritta, centro e sinistra, ed ordinariamente le forze, nella battaglia, si dispongono su due linee colla riserva, ne consegue che, il battaglione del pari che il reggimento debbono potersi agevolmente tripartire. Ora, il battaglione di quattro compagnia nella marcia, dovendosene detrarre i distaccamenti per il bagaglio, l'avanguardia e la retroguardia, si riduce a piccola forza, esso non può tripartirsi agevolmente, ed essendo isolato, le sue evoluzioni non son protette dai cacciatori. Nè questi possono togliersi dalle fila del battaglione, che resterebbe troppo debole. Oltrechè, non tutti sono adatti a fare il servizio di cacciatori, pel quale si richiedono uomini robusti, intelligenti, svelti, esercitati al tiro del moschetto ed istruiti.

Digitized by Google

Il battaglione composto di sei od otto compagnie, una delle quali di granatieri e l'altra di cacciatori, della forza ciascuna di 166 uomini soddisfa a tutte le condizioni economiche e tattiche. Ove, dunque, i *quadri* attuali dei battaglioni si ordinassero su sei compagnie ciascuno, ed i reggimenti fosser composti di tre battaglioni,si avrebbe una vistosa economia di Stati maggiori; tanto il reggimento che il battaglione potrebbero tripartirsi; i *quadri* sarebbero forti abbastanza per i bisogni di guerra e per la istruzione degli ufficiali; nelle evoluzioni isolate essi sarebbero garantiti dal cordone dei cacciatori; nelle marcie potrebbero disporre le compagnie scelte per le avanguardie, retroguardie e fiancheggiatori, lasciando intatte le quattro compagnie del centro, le quali possono formare agevolmente il quadro, che occorre sovente, e ch'è la figura la più semplice e la più utile. Nelle operazioni di guerra più importanti possono destinarsi le compagnie di elitti; e negli ordini di battaglia possono questi medesimi servire di riserva per adoperarli utilmente nel momento più fervido dell'azione. Nel battaglione di sei compagnie, finalmente, detrattine i distaccamenti, si ha sotto le armi 800 uomini, forza riconosciuta dai tattici capace di soddisfare alle condizioni di guerra. Questi 800 uomini disposti su tre di fondo, danno, nell'ordine di battaglia, una lunghezza di circa 120 metri, e perciò la voce del comandante, che si valuta potersi estendere sino a 130 metri, si può bene udire, e la marcia in battaglia s'eseguisce regolarmente.

Ora, non solamente si son qui da noi conservati numerosi e piccoli *quadri*, ma benanche le stesse leggi di coscrizione, mercè le quali possono raccogliersi sotto le armi, ove si chiamassero le due categorie di leve, meglio di 700 mila uomini, su 25 milioni d'abitanti, e limitandosi alla chiamata della prima sola categoria, si riunirebbero oltre i 500 mila uomini. Ma, a che servono tanti soldati, se la ristretta nostra frontiera non si presta a svilupparli in lunga linea; se il paese non avendo ancora sufficienti elementi militari, non puo somministrare un proporzionato numero di ufficiali; se non v'hanno generali capaci di muovere abilmente si vasta moltitudine?

Digitized by Google

Napoleone diceva che, fra i suoi generali non v' era che il solo Moreau, che fosse capace di comandar bene a 100 mila uomini.

A che servono tanti soldati se non abbiamo ancora arsenali e magazzini da poterli armare e vestire; se per giungere soltanto alla cifra di 500 mila uomini dobbiamo ritirare dalla campagna, dai negozi, molte braccia necessarie; senza risparmiare molti padri di famiglia, uomini per necessità malcontenti?

Si fa presto a crear soldati, ma torna difficile assai, e talvolta anche impossibile, di trovare ufficiali per dirigerli, danaro per mantenerli, e bisognevole per equipaggiarli. Non si è dovuto in quest'ultima campagna cercare all'estero il necessario per completare l'equipaggiamento dell'esercito? Non si è visto che dopo essersi raccolti ben 555 mila soldati, se ne sono potuti mobilizzare appena 220 mila? E pure i Collegi ed i quadri dell'esercito non han potuto somministrare, per tal forza, il numero necessario di ufficiali d'amministrazione, di ufficiali sanitari, d'ufficiali d'artiglieria e del genio.

Ecco poi quel che afferma su tale argomento l'*Italia militare* del 15 ottobre prossimo decorso. « La mobilizzazione del-
» l'esercito sul piede di guerra ha dato luogo a moltissime
» e rapidissime promozioni, sopratutto nei gradi inferiori, di-
» modochè non solo furono esaurite le prime liste di promo-
» zioni, ma le seconde e le terze; ed uscirono sottotenenti
» dagli Istituti militari superiori in anticipazione non di un
» solo corso, ma anche di due; ed alcuni perfino *con meno*
» *di due mesi d'istruzione*.... Generalmente in tutti i gradi vi
» hanno individui, chi per un difetto chi per un altro, che non
» sono all'altezza del loro grado.

« Così vi hanno dei maggiori, e non pochi, i quali non
» sanno stare a cavallo e non son capaci di comandare un
» battaglione. . . . . .

« Vi hanno dei tenenti colonnelli che, per essere stati
» tutta la vita o negli uffizj o negli Istituti, mancano assolu-
» tamente di quel fare e portamento vero militare, ch'è dote
» essenziale di un comandante di corpo. . . . . .

« Vi hanno dei colonnelli che, posti in disponibilità in tempo
» di pace come non atti a reggere il comando di un reggi-

Digitized by Google

» mento, furono nel tempo della guerra richiamati in attività;
» ed altri ve ne sono cui fu tolto il comando di un reggi-
» mento al campo, per darne loro subito un altro non al
» campo. . . . . .

« Vi hanno dei maggiori generali cui fu levato il comando
» di brigata nelle truppe mobilizzate, ed altri che neppur
» furono mobilizzati, non per difetto di posto, ma evidente-
» mente per poca fiducia nella loro capacità fisica e mo-
» rale (!). . . . . .

Si è voluto, dunque, e si reclama anche oggidì, rifondere tutta la nazione, per così dire, nell'esercito, secondo il sistema prussiano. Ma codesto sistema ha provato la sua eccellenza in Prussia per una cortissima campagna di qualche mese; esso ha fornito a quella nazione in pochi giorni una forza imponente e bene organizzata. Il suo primo sforzo è stato bastevole a spezzare una grande potenza militare, perchè esso era secondato dall' entusiasmo nazionale; perchè la rapidità dei movimenti e la strategia dei generali, han sorpreso e sbalordito il nemico; perchè un corpo di uffiziali istruitissimi e d' ingegneri abilissimi, han saputo profittare di tutti i mezzi della scienza e dell'industria moderna; perchè l'esercito prussiano rappresentava l'Alemagna, la patria comune a tutti gli Alemanni, e perciò non v'era che un cuore che palpitava per esso; perchè infine la novella invenzione del fucile ad ago, mentre rilevava la forza morale del prussiano, sgomentava l' austriaco, che per la prima volta ne subiva i terribili effetti.

È pur vero che i Volontari francesi, raccolti alla rinfusa, senza istruzione e disciplina, scalzi, laceri, male armati, e peggio nudriti, fugarono i più agguerriti e disciplinati soldati d' Europa, perchè animati dal fuoco sacro dell' amore alla patria ed alla libertà. E che perciò? Si vorrebbe, forse, oggi ordinare eserciti simili a quelli decretati dal governo rivoluzionario di Parigi?

S'immagini per poco che l' esercito austriaco di Boemia non si fosse lasciato cogliere alla sprovvista, e che quindi la guerra fosse stata tenace e lunga: come mai la Prussia avrebbe potuto sostenerla? Il suo commercio era

Digitized by Google

interrotto; cessate erano le sue industrie, abbandonata la coltura dei suoi campi, esauriti i mezzi dell' amministrazione pubblica, perchè eransi chiuse le fabbriche, le banche, gli opiffici, gli uffici, disseccate quindi le sorgenti della ricchezza pubblica, essa avrebbe dovuto discendere a patti colla sua rivale, l'Austria, quando pure le sue armi fossero state vincitrici.

E, poi, tanti giovani soldati, tanti padri di famiglia tolti repentinamente agli agi della vita domestica e non indurati ancora alle fatiche ed ai disagi della guerra, avrebber certamente coperti i campi di morti, riempiuti gli ospedali d' ammalati, e perciò accresciuti i trofei del nemico.

Così accadde agli eserciti del Direttorio francese, ed ove a quel governo fossero venuti meno l' energia ed il patriottismo, o fosse stato esso più scrupuloso nella scelta dei mezzi onde condurre a termine la guerra, od infine, se la Francia fosse stata meno ricca di elementi militari e meno popolosa, le sue falangi allora si sarebbero fermate sul Reno e sulle nostre Alpi marittime.

Inoltre il soverchio numero di soldati riesce spesso d'imbarazzo, ed accade a codesti eserciti giganteschi di 500 e di 600,000 uomini quello che iperbolicamente dicevasi degli eserciti di Serse, che disseccavano le fontane ed i fiumi; i viveri, i foraggi, i ricoveri, i medicamenti in breve lor venivan meno, di talchè bastava per poco frapporre in faccia ad essi un forte ostacolo per distruggerli.

Vi voglian, dunque, buoni soldati, ma non già molti soldati, chè molti e buoni soldati è difficile assai d' averne, specialmente in Italia.

I Romani, che sono i nostri maestri nell'arte della guerra e della politica, erano molto esigenti nella scelta dei soldati. Per essere ammesso all'onore di difendere la patria, bisognava essere di condizione libera e godere una certa fortuna; e quando i Tribuni militari facevano al campo di marte la scelta dei militi, volevano che il milite avesse *l' occhio vivo, la testa dritta, il petto largo, il pugno forte, e piccola pancia.* Che vale un uomo diceva Catone, che dal mento alla cintola non è che pancia?

Digitized by Google

Ed intanto, oggi v' ha grande smania di aver grossissimo esercito, raccogliendo giovani imberbi con poca o niuna istruzione militare, che non servono nelle grandi e lunghe guerre che a gran disordine e sventure.

In una delle sezioni del Senato francese nel 1800 si discuteva, come si fa oggi in Italia, del modo come raccogliere al bisogno molti soldati per la guerra, e si sosteneva che, per fare un buon fantaccino bastavan soli sei mesi di tempo. Napoleone rifiutò codesta opinione con queste parole: » C' est une erreur qu' il serait très--dangereux de propager; elle nous mènerait à n' avoir plus d' armée: à Jemmapes il y avait 50,000 français contre 90,000 autrichiens. Pendant les quatre premières années la guerre a été faite d' une façon ridicule. Ce ne sont pas les recrues qui ont fait nos succès, ce sont les 182,000 hommes de vieilles troupes, et tous les anciens militaires que la révolution a lancés aux frontières. Parmi les recrues, les uns ont déserté, les autres sont morts, et ce n'est qu' un petit nombre qui, avec le temps, a pu former de bon soldats. Pourquoi les Romains ont-ils fait d'aussi grandes choses? C'est qu'il leur fallait six ans d' éducation pour former un soldat; une légion de 3000 hommes en valait 30,000 C'est ainsi qu'avec 15,000 hommes de ma garde, j'en battrais 40,000.

« Je me garde bien de faire la guerre avec une armée de recrues. »

Cosa mai posso io dire di più? quale più grande autorità poss' io invocare per rispondere a quelli che vorrebbero per l'Italia esercito di 600, 700 mila uomini, educando i giovani alle armi durante sei mesi, un anno, due o tre anni come si fa in Prussia?

L' Italia è in condizioni tutt' affatto diverse della Prussia d' oggidì e della Francia del 1792, e perciò voglionsi abolire tutte le attuali intricate categorie di leve e smettere il pensiero di ridurla simile ad una caserma militare.

Le grandi riserve per l' esercito diventano inutili, quando si fa penetrare nelle masse lo spirito e si diffonde in esse l'educazione militare. E poi, col sistema attuale delle guardie

Digitized by Google

nazionali si ha una specie di Landwer, e perciò bastano all' Italia i quadri per un esercito di 300 mila uomini in tempo di guerra, come meglio dimostreremo in seguito.

Quando l' esercito avea per missione la difesa dell' ordine all' interno e dell' onore all' estero, esso dovea essere di forza quasi duplice di quella che abbisogna oggidì, in cui il nostro esercito altro scopo non ha che quello della difesa dell' indipendenza ed onor nazionale, essendochè la guardia nazionale è specialmente incaricata di tutelare l' ordine interno.

Eppure sino al 1848 sotto i duri ed iniqui governi assoluti d' Italia, quando le cospirazioni contro lo stato e le sommosse eran frequenti, gli eserciti tutti d' Italia non sommavano che a circa 160 mila nomini. Infatti l' esercito attivo di Napoli, compresi i gendarmi ed il reggimento di marina era forte di 47 mila uomini, in cifra rotonda; il Piemontese giungeva a 34 mila uomini; quelli dei Ducati e dello stato della chiesa sommavano a 20 mila soldati; l' esercito austriaco del Lombardo-Veneto variava spesso, ma si può calcolare la sua forza media di 60 mila uomini. Oggi dunque che le cospirazioni son fuor di moda, non avendo esse ragionevole pretesto, ed essendovi oltre un milione di guardie nazionali, 160 mila soldati sotto le armi sono al di là del bisogno. E noi proponiamo codesta cifra pel nostro esercito attivo, compreso i Carabinieri ed i soldati di marina, per far cosa grata agli amatori di colossali eserciti.

E però noi leggiamo con istupore nella *Perseveranza* del 9 Settembre, (periodico che conta molti scrittori, versati nelle scienze economiche,) un articolo d' un militare, che porta la cifra del nostro esercito sul piede di pace a 250 mila uomini, deducendola dalla media aritmetica, che risulta dai rapporti che v' ha fra il numero dei soldati degli eserciti di Francia, Austria, Prussia, Spagna Russia colle rispettive popolazioni di coteste potenze. E perchè non comprendervi fra queste potenze, l' Impero brittanico, la Svizzera, gli Stati Uniti d' America, l' Olanda e via discorrendo? Si vede che l' articolista ha saputo scegliere gli esempi che meglio gli accomodano.

Digitized by Google

La media aritmetica ch'egli adotta per l'Italià è di 1 : 94, 4, la quale ci dà in proporzione, uno esercito superiore a quello della Russia, ch'è in continua guerra in Asia e sempre minaccia l'Europa; dell'Austria concitata sempre nell'interno e tenuta in timore dalla Prussia dalla Russia, dall'Italia e dalla Francia; uguale alla Prussia, che ha, come di sopra si è detto, ragioni speciali per avere grand'esercito.

Se l'Inghilterra volesse stabilire il suo esercito su codesto curioso rapporto aritmetico, dovrebb'esso sorpassare i 2 milioni di soldati; gli Stati Uniti invece di 40 mila soldati dovrebbero averne 400 mila.

Che dire, poi, della *Nazione* del 15 Ottobre, che propone per l'Italia esercito di 280 mila uomini, cioè poco meno di quello che il battagliero impero francese mantiene oggi nell'interno della Francia?

E perchè dunque tanta smania d'aver soldati, quando l'Italia è in pace con tutti; quando le sue finanze sono smunte, e la miseria nelle popolazioni è già increscìosa?

Ciocchè manca all'Italia l'è meno un accrescimento di forza materiale che un accrescimento di forza morale. E questa il nostro governo non l'acquisterà altrimenti che osservando religiosamente il rispetto alle leggi di giustizia, e promovendo l'istruzione e il ben'essere nelle masse.

E noi dimostreremo infine che un esercito di 160 mila uomini sul piede di pace e di 300 mila sul piede di guerra, coadiuvato dalle guardie nazionali mobili e da forte naviglio ed appoggiato a forti punti strategici è sufficiente per garantire la nostra indipendenza ed il nostro onore.

Cosa significano poi, tutti codesti nostri reggimenti di granatieri distinti dagli altri corpi sol perchè i loro soldati ed ufficiali hanno una statura più vantaggiosa? L'è dunque un merito di essere più alto di qualche pollice? Noi troviamo invece che d'ordinario sono gli uomini di piccola statura, che si distinguono per intelligenza e sveltezza.

Quando voglionsi organizzare corpi di elitti, bisogna reclutarli fra i soldati i più bravi e d'irreprensibile condotta, e far che questi corpi diventino lo scopo di tutti gli sforzi, di

Digitized by Google

tutte le onorevoli ambizioni, la ricompensa dei più nobili travagli. La guardia imperiale di Napoleone, che così si reclutava, combattè da per ogni dove, e da per tutto fu il terrore del nemico e l' ammirazione dell' universale.

Si organizzi dunque un corpo di riserva, che serva come di palladio all' esercito, e si sciolgano i granatieri, che possono essere più utili formandone delle compagnie scelte, a seconda dei regolamenti vigenti in Francia ed adottati nel già reame delle due Sicilie.

Si sono, inoltre, mantenuti nell'attuale esercito italiano gli stessi regolamenti viziosi d'amministrazione piemontesi, che tormentano i poveri capitani di compagnia; le stesse ordinanze di piazza monche ed imperfette; le stesse ordinanze di evoluzioni; lo stesso codice penale, che vuol' essere modificato e corretto, perchè non consenziente alle leggi ed ai costumi attuali più miti; le stesse ordinanze e regolamenti pei Carabinieri; che fanno doloroso contrasto colle leggi già esistenti nella più parte degli antichi Stati italiani e colle libertà sancite dalla costituzione. Si son conservati gli stessi barbari regolamenti di coscrizione, le stesse scuole ed accademie militari, i cui programmi di esame sono insufficienti ad ottenere buoni ufficiali, e lo stesso curioso metodo di esame, richiedendosi non già lo esame della scienza imparata, ma sì quello di taluni quesiti già formulati e che punto non sono stati modificati ed accresciuti in seguito delle nuove scoperte scientifiche e dei nuovi metodi. Anzi il ministero della guerra t'indica perfino la tipografia, che vende tali programmi!

Il più originale, per altro, si è che si prescrive all' esaminatore il numero dei minuti che deve durare l'esame: e si è applicato alle diverse scienze diverso tempo, materializzando per tal modo financo la intelligenza. Esisteva, intanto, il Collegio militare di Napoli, fondato sin dallo scorcio del passato secolo dal dotto generale del genio Parise, e poscia nel decennio della occupazione francese ordinato dal valorosissimo generale del genio Costanzo, già colonnello capo dello stato maggiore di Massena, che lo ricostituiva sulle basi della politecnica di Parigi, chiamandovi ad insegnarvi le scienze matema-

Digitized by Google

tiche i più illustri professori della università degli studii di Napoli. Si scioglieva dunque quel Collegio, che avea dato all' esercito napoletano dottissimi ufficiali d'artiglieria, di Stato maggiore e del genio e scrittori militari: i Niola gli Uberti, i Desauget, i Sponzilli, i Scarambone, i Defocatis, i Tramazza e tanti altri. Gli alunni di quel Collegio, giunti alla metà del corso degli studi, erano molto più istruiti e più versati nelle scienze fisiche e matematiche che quelli già nominati Tenenti nell' Accademia militare di Torino. Terminata poi l' altra metà del corso degli studi, dopo severissimo esame di concorso sulle scienze apprese, e non già su meschini programmi, eran nominati appena Alunni Alfieri d' artiglieria, o del genio, nel qual grado, ch' è inferiore a quello di Tenente, restavano parecchi anni. E ci siamo rimasti per ben sette anni, avendo dovuto subire altro esame prima di arrivare al grado di Tenente d'artiglieria. Chi non vede, dunque, che l' Italia, in quanto almeno alla parte scientifica militare, invece d' avanzare col secolo ha piegato indietro sino al secolo passato, essendochè era più avanzata l' accademia militare di Parise del 1798 che quello d'Italia del 1866!

Nè solamente si son conservate le istituzioni dell' esercito e delle scuole militari del Piemonte, ma non si è nemmeno saputo stabilire giusta proporzione fra le diverse tre armi fanteria, cavalleria ed artiglieria. In fatti, mentre l'artiglieria oggi è cresciuta grandememente d' importanza, tantochè l'esercito austriaco ha fermato 2 1[8 di bocche da fuoco per ogni mille uomini; la Prussia ne ha 2[12, e la Francia imperiale ne ebbe fino a 3 per mille, l' Italia che ha un esercito giovine e che perciò dovrebbe supplire con buona e numerosa artiglieria alla inferiorità relativa delle altre armi, ha appena 2 batterie per 12 mila uomini, cioè una bocca e mezzo da fuoco per ogni 1000 combattenti. Perchè dunque non profittare dell' attitudine meravigliosa degli Italiani al servizio delle artiglierie, accrescendo il numero degli Artiglieri e dei pezzi, e fermando l'Accademia militare su più larghe ed intelligenti basi?

Del pari la cavalleria è in una proporzione inferiore, essendo essa il 1[10 circa dell' infanteria, mentre tutte le altre

Digitized by Google

Potenze militari, compresa anche l'Olanda, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, sono in proporzione più ricche di noi.

Noi, poi, non abbiamo che la leggiera e la media cavalleria e difettiamo di Dragoni e di Corazzieri, ed i *quadri* di cavalleria sono deboli. Un reggimento di cavalli, sul piede di guerra conta 650 cavalli, dai quali, tolti i numerosi distaccamenti che deve lasciare in campagna e le basse della forza, non restano in linea che appena 400 in 450 cavalli. La quale forza, ch'è per se stessa debole ad agire isolatamente, è poi insufficiente a ben coprire la fronte della linea di battaglia della divisione di fanteria alla quale essa è aggregata. In fatti, la fronte di battaglia di una divisione di fanteria, su due linee, colla riserva composta delle compagnie scelte, ed avendo inoltre due batterie su i fianchi, è di circa 400 metri, mentre i 400 in 450 cavalli, che al bisogno dovrebbero coprire l'estensione di tutta la fronte della divisione durante le sue evoluzioni di linea, non occupano, posti su due di fondo, che circa 280 metri.

I reggimenti di cavalleria vogliono dunque essere della forza di 900 in 1000 cavalli per potere avere in linea 700 in 800 cavalli. Così ordinata la nostra cavalleria ne sarebbe risultata una economia di 7 reggimenti su i 26 di cui essa si compone; perciò minore spesa e maggiore utilità.

I Dragoni, che furono inventati dai francesi nelle ultime guerre del Piemonte nel 17° secolo resero allora, e poscia nelle guerre della rivoluzione francese, segnalati servigi. Non è già che i Dragoni debbano essere cavalieri detti anfibi, perchè combattono a cavallo ed a piedi; chè non sarebbero allora nè perfetti cavalieri, nè buoni fanti, ma frequentissimi occorrono gli esempi sì nell'antica tattica che nella moderna, di cavalieri, che combattendo a piedi sostennero la battaglia. Infatti, spesso avviene che debbasi occupare una posizione prima che vi giunga il nemico; si debba difendere una testa di ponte e sollecitamente raggiungere il grosso della truppa per non cader prigioni; in questi casi non potendo adoperarvisi la fanteria vi si spediscono frettolosamente i Dragoni, che mettono piede a terra e combattono coi loro moschetti armati di baionetta.

In Ispagna nella guerra del 1811, essendo rimasta senza

Digitized by Google

cavallo gran parte della cavalleria francese, i Dragoni continuarono la campagna a piedi e furono così di grande utilità.

Come, poi, far di manco della grossa cavalleria, quando tutte le altre Potenze militari ne son provvedute? Nè valga il torre a pretesto la difficoltà del suolo montuoso d'Italia e il clima suo cocente, chè in Italia v'ha ogni sorta di clima e di suolo. E la Spagna, ch'è più montuosa ed ha clima più caldo dell'Italia, non ha èssa sempre avuto i Corazzieri? Napoleone diceva che dove passa una capra passa un fantaccino, e dove passa un fantaccino passa un cavaliere. I Corazzieri austriaci nella campagna del 1797 in Italia combattereno sull'Adige con gran valore e successo.

E poi, essendo oggi l'Italia divenuta una grande Potenza, è chiamata essa pure a prender parte nelle grandi guerre politiche anche fuori del suo territorio. E non si è trovata essa nell'ultima recente guerra coll'Austria al caso di dover penetrare nel territorio austriaco? E come mai la nostra cavalleria avrebbe potuto resistere all'urto dei Corazzieri austriaci?

Però, mentre le proporzioni della nostra Cavalleria ed artiglieria colla fanteria sono deboli, le proporzioni degli inutili Stati maggiori di piazza sono eccessivamente grandi. Mentre oggidì di tutte le piazze forti degli antichi Stati d'Italia non ne son rimaste che pochissime armate, perchè distrutte le barriere fra codesti diversi Stati, invece le *Direzioni* di artiglieria e del genio e gli Stati maggiori di piazza sono dieci volte accresciuti, con gran discapito della finanza e senza alcuna utilità del servizio militare.

Si è conservato nell'esercito italiano lo stesso armamento, lo stesso uniforme piemontese; anzi questo ultimo si è peggiorato. Tu vedi oggi il fantaccino indossar di giorno e di notte, di verno, di primavera e di estate sempre lo stesso cappotto, che non può non produrre malattie e immondezza nel soldato. Che dir poi di quel sudicio e povero abito di tela che veste il fantaccino nella marcia, nei travagli ed anche nella passeggiata? E' par tanto schifoso che non lo è più quello di un garzone da scuderia.

Digitized by Google

La veste da scuderia del cavaliere austriaco e l' uniforme del cavaliere francese per la scuderia e pel travaglio sono le mille volte più decenti dell' uniforme di tela del militare nostro. Eppure esso costa al governo più che non costan i soldati degli stati tutti tedeschi, dello Svedese, dello Spagnuolo, del Belga!

Che contrasto poi non v' ha fra il carabiniere, l' artigliere e il cavaliere col fantaccino; questi dovrà sentirsi umiliato di vedersi al confronto così meschinamente ed indecentemente vestito.

E perchè i distintivi dei gradi, che dovrebbero essere li stessi per lo stesso grado sono invece diversi? Tu vedi gli spallini degli ufficiali dei granatieri, dei bersaglieri, dell' artiglieria e del genio più ricchi di quelli degli ufficiali di fanteria ed anche degli ufficiali dei carabinieri e della cavalleria, quantunque questi ultimi appartengono a corpi scelti; ed il distintivo dei generali di artiglieria diverso da quello degli altri generali. Che dire di più di tante foggie di cappelli, cappellino con piuma turchina e rossa pel carabiniere, cappello molto largo in cima ed alle punte per gli uffiziali di stato maggiore, di artiglieria e del genio, cappello del bersagliere e soldato di marina, caschetto per fantaccino caschi diversi per cavalleria, e via discorrendo.

Quanto all' armamento, non si saprebbe trovar ragione perchè il carabiniere debba essere armato di sciabola e di moschetto diversi di quelli di fanteria e dei bersaglieri. Se il carabiniere combatte in linea, perchè non armarlo con moschetto da fanteria di linea? Se combatte da cacciatore, perchè non armarlo con carabina da bersagliere?

I bersaglieri, poi, hanno piccola carabina, che armata della sua piccola baionetta-sciabola è ancor troppo corta per respingere gli attacchi della cavalleria e mantenere vivo il fuoco dei quadri. E perchè al granatiere si dà una daga diversa dallo sciabolotto del soldato di linea? Si hanno dunque per la fanteria cinque diverse armi da punta e da taglio: quella dei carabinieri; quella del treno e della fanteria; quella dei bersaglieri e degli artiglieri; quella incomodissima per le

Digitized by Google

truppe del genio; e quella dei granatieri: inutili differenze ed imbarazzanti.

E mentre poi vi sono due specie di cavalleria, la leggiera e la media, entrambe sono armate della stessa sciabola, ch'è quella per i cavalleggieri.

Siccome del pari sono armati della stessa sciabola, che ha una cattiva guardia, sì gli ufficiali subalterni di fanteria, che combattono a piedi, che gli ufficiali superiori ed i generali, che combattono a cavallo. La sciabola, poi, degli ufficiali dei bersaglieri è diversa di quella degli altri ufficiali ed è pesante ed incomoda, mentre dovrebb'essere invece più leggiera e molto comoda a causa della celerità dei loro movimenti ed evoluzioni.

Financo le musiche militari, poco armoniose, dell'esercito piemontese doveano restar le stesse e rimpiazzare le belle Bande e fanfare napoletane e le bellissime toscane.

Eppure la musica non rallegra soltanto il milite, ma lo rincora e ravviva nel combattimento e lo ristora nelle marcie. Ed è perciò che oggi dì si spende tanta cura da tutti i governi pel perfezionamento tanto della musica, in generale, di codest'arte bellissima nella quale eccelle l'Italia nostra, che per quella delle Bande.

Sono molto rinomate le Bande austriache e Prussiane; sono poi molto migliorate le francesi, dacchè si è istituito a Parigi un gran ginnasio militare di musica diretto dal celebre maestro Carafa, vecchio cavaliere napoletano.

Ma noi non la finiremmo mai se tutte le parti di codesta gran macchina, qual'è l'esercito, ci facessimo ad esaminare. Basterà quello che da noi si è accennato fin'ora per convincere il lettore che, le istituzioni militari, ch'erano in massima parte buone pel Piemonte, sono oggi pessime per l'Italia. Si è cercato fin ora d'elevare un grande edifizio su piccola base, quindi è avvenuto che l'edifizio ha cominciato a screpolare, ed è proprio miracolo che non è andato in rovina.

Dovrò poi intrattenermi qui a discorrere della nostra marina militare?

Digitized by Google

La battaglia di Lissa, l'*Affondatore* affondato e l'inchiesta che si sta facendo ci dimostrano che, la nostra marina ricca di buoni marinari è povera poverissima di ufficiali; e le navi sono cattive e debolmente armate.

V.

L'ordinamento delle forze di terra e di mare dovea in Italia stabilirsi in modo tutto eccezionale, perchè eccezionale e provvisoria era la condizion politico-militare di essa.

Doveano, dunque, anzitutto, ordinarsi le forze avuto riguardo alla finanza, alla popolazione, ai mezzi guerreschi, dei quali poteva disporsi, ed alla natura della guerra che si avea a combattere pel trionfo dell'idea nazionale.

Il problema da risolversi era questo:

» Dovendosi nel tempo di . . . . romper guerra all'Au-
» stria ed attaccarla per torle la Venezia, ordinare le forze
» di terra e di mare per raggiungere tale scopo. »

Posto così il problema, invece di organizzare 26 reggimenti di cavalleria, che costano molto, e poco uso potea levarsene per la guerra del Veneto, si avrebbe dovuto crearne tanti quanti ne bisognavano pel servizio interno dello Stato e per la speciale guerra di Venezia; anzichè creare tanti nuovi reggimenti di fanteria, che hanno estenuate le nostre finanze e ritardato l'epoca della guerra, si avrebbe dovuto invece completare i quadri di fanteria esistenti all'epoca del 1860 dopo l'annessione dell'Italia centrale, ordinarli su basi sancite dalla tattica, cioè, di tre battaglioni ciascun reggimento, con una compagnia di deposito, e di sei compagnie ciascun battaglione, delle quali una di granatieri e l'altra di cacciatori, come li ordinò poi il generale Fanti. Dei più destri dell'esercito se ne sarebbero formati corpi di zuavi, che sono di grande utilità nelle battaglie. Imperocchè essi slanciati innanzi alla

Digitized by Google

fronte di battaglia minacciano le posizioni del nemico con attacchi disordinati, volteggiando a destra, a manca e alle spalle del nemico, arrampicandosi sulle erte pendici, nascondendosi dietro ai burroni, alle siepi, agli alberi, dividendosi, od unendosi secondo il bisogno, somministrando così al lor talento quelle risorse che il coraggio individuale, l'ardimento e l'esperienza sanno lor suggerire. Laonde il nemico distratto dai suoi fuochi, a causa di cotesti svariati ed inopinati attacchi, sbigottito e trepidante resiste poscia fiaccamente alle masse compatte, che seguono gli *zuavi*.

Oggidì non v'ha chi non apprezzi l'utilità di codesti corpi scelti, e perciò abbiam veduto che l'America nell' ultima sua guerra civile s'è servita di un tal genere di milizia. La quale è una imitazione perfezionata dei Micheletti, che esistevano in Piemonte, dei Corpi franchi prussiani, dei Cosacchi, dei Pandurri.

Nè si creda che dai Bersaglieri possa ottenersi lo stesso servizio che dagli zuavi, mentre i Bersaglieri non differiscono dagli altri militi che per l'armamento, e perchè composti di uomini piccoli e robusti. Ma ciò è comune anche agli *zuavi*, i quali, per soprassello all'educazione del bersagliere, aggiungono maggiore ardimento ed intelligenza, e si compongono di uomini di natura battaglieri, e di volontari, che alla disciplina di caserma preferiscono la vita avventuriera del *zuavo*. Ond'è che gli *zuavi* sono più entusiasti e più suscettivi di emulazione, la loro disciplina essendo alquanto più rilasciata, essi sviluppano più particolarmente le loro qualità individuali, delle quali l'esercito si giova nelle battaglie.

Infine, si sarebbero creati molti quadri per i Cacciatori franchi e pei battaglioni di volontari, giovandosi dello slancio nazionale e dell'entusiasmo della gioventù, che in tal'epoca era grandissimo. I volontari, durante la pace, avrebbero dovuto far parte delle guardie nazionali delle rispettive provincie, e chiamati essendo unicamente nei dì festivi ad esercitarsi alle armi ed alle evoluzioni di fanteria, ricevendo la paga per i giorni di servizio obbligatorio.

Così ordinate le forze di terra, l'erario sarebbe stato

Digitized by Google

sollevato dalle ingenti spese, alle quali è stato sottoposto pel mantenimento di poderoso esercito, sicchè i Cacciatori franchi ed i Volontari avrebber poi, durante la guerra, cooperato efficacemente insieme colle truppe di ordinanza, che sarebbero giunte alla cifra di circa 300 mila uomini.

Terminata poi la lotta coll' Austria si sarebbe ordinato l' esercito in un modo stabile e tale da soddisfare a tutti i bisogni di guerra qualunque essa si fosse e dovunque essa si dovesse combattere, cercando di formare i *quadri* e le proporzioni fra le varie armi, secondo i principii sanciti dalla scienza e dalla esperienza, come più innanzi abbiam fatto vedere.

Per la marina egualmente, poichè l'Italia, povera qual'era di buoni Stati maggiori, non poteva ad un tratto crearsi una flotta proporzionata alla grandezza, ed importanza del suo stato, faceva d'uopo formarne una reclamata dallo scopo che doveasi raggiungere, ch'era quello di tenere in rispetto la squadra austriaca e forzare l' entrata nella Laguna di Venezia. Invece, dunque, di comprare e costruire tante grosse navi da formarne una flotta tale da stare a fronte delle marine di secondo ordine, navi che si è dovuto, poi, lasciar deperire nei porti, (nè poteasi riparare ai loro danni per mancanza di Cantieri) bastava, io diceva, creare una flotta capace di paralizzare gli attacchi della squadra austriaca, e perciò eran sufficienti soltanto 27 navi anzichè 37 quante ne erano a Lissa, ed una flottiglia di batterie galleggianti e piccoli Monitori costruiti a bella posta per la navigazione nella Laguna Veneta e per potersi avvicinare al littorale di Venezia.

Intanto, si è impoverita la finanza, portando il numero delle navi da guerra fino a 120 con circa 1300 cannoni, e non siamo pervenuti nè a tenere in rispetto il piccolo naviglio austriaco, nè ad attaccare il littorale di Venezia!

Compiuta poi l' unità italiana si sarebbe creata una formidabile flotta.

E perchè avendo tante navi e tanti marinari non si son creati gli Stati maggiori necessarii, levandoli di Francia, d'Inghilterra, d'America, e di Svezia?

Digitized by Google

Ah! Perchè, così facendo, i Capitani di fregata, nominati jeri, non sarebbero stati promossi ad Ammiragli l'indomani? E sì che abbiam visto crear di botto dalla nostra giovanissima marina un ammiraglio, quattro vice ammragli, 10 contro ammiragli, che chi più, chi meno avran fatto pochi anni di navigazione fra Genova e Cagliari e fra Napoli e Palermo!

Ed intanto l'Austria, l'orgogliosa Austria, arricchiva la sua marina militare di eccellenti ufficiali esteri e non si sentiva perciò umiliata. Ed oggi chi è più umiliata, la marina austriaca o l'Italiana? È dunque, sì nell'esercito che nell'armata, l'egoismo, che ha prevalso sull'interesse generale del paese. Per egoismo, per meschine gelosie, per rivalità, per ispirito di parte, per istupido orgoglio, si son mantenuti alla direzione delle faccende di guerra e di marina gli stessi uomini del passato, i quali han lasciato sussistere le antiche consuetudini, le antiche istituzioni militari, che riposavano esclusivamente su tradizioni ed interessi di caste, e non avevano che favori e privilegi, e, per tal maniera non potevano promettere salutevoli frutti.

Faceva d'uopo di comporre il nuovo esercito italiano, e la nuova armata, lasciando da banda i pregiudizii di parte e le miserabili ambizioni, portando in essi ciascun milite italiano i suoi lodevoli servizi del passato, i suoi dritti, il suo coraggio, il suo patriottismo, il suo ingegno.

Da quello ch'è stato detto fino ad ora da noi ne consegue che, essendo stata falsa ed insipiente la direzione dell'Esercito e dell'Armata, la guerra non poteva non essere per noi sfortunata.

Quella stessa imperizia, che nei sei ultimi anni si è vista nelle cose militari, dovea mostrarsi eziandio nell'applicazione di esse sul terreno del combattimento. Imperocchè il coraggio, la disciplina e la istruzione pratica delle elementari evoluzioni tattiche di guerra, ch'erano a sufficienza nei nostri militi, mercè le indefesse cure degli ordinatori e capi del nostro esercito, somministravano una ben debole risorsa pel prospero risultamento della guerra, mancando la scienza militare negli

Digitized by Google

Stati maggiori, la istruzione nelle masse e le savie istruzioni militari nell' esercito.

Il popolo greco, presso del quale la guerra ha cominciato a divenire un arte, ha disputato l'impero del mondo alle monarchie più potenti. Codesto prodigio non è dovuto soltanto al natio suo coraggio, esso è il risultamento della scienza militàre. Senza di che gli eserciti innumerevoli, che si travasavano dall' Asia avrebbero soggiogata la Grecia.

Il coraggio e la disciplina senza la tattica produceva, è vero, l'eroismo di Leonida, ma non impediva ai Persiani di mettere a sacco la città di Atene; in una posizione meno vantaggiosa, e con uno esercito più debole di quello da Leonida condotto alle Termopoli, Milziade, mercè una sapiente evoluzione, schiacciò l' esercito di Dario.

L' osservazione, dunque, il calcolo, l' applicazione dei principii di tutte le parti della guerra, produssero le vittorie dei Greci e le conquiste dei Romani, del pari che le vittorie e le conquiste di Federico II, di Gustavo Adolfo, di Turenne, di Napoleone.

Se si considerasse che, le arti tutte son fondate su i principii veri ed eterni della natura delle cose; che dalle scoperte, dal calcolo, e dall' applicazione dei principii derivano le scienze; e, che quindi una scienza, più o meno approfondita, fu sempre la mente dell' arte della guerra, si sarebbero investigati codesti principii e non trasandati, ma anzi al dì d' oggi tenuti in pregio in Italia e minori disastri avrebbero le armi nostre incontrato. Imperocchè molte pur sono state le battaglie combattute in questo secolo dagl'Italiani, ma lievi ne sono stati i risultamenti; si è operato sempre e non si è meditato mai. Eppure la pratica e la esperienza non s'acquistano che con la meditazione o con l'azione; imperocchè la saggezza incerta non è l' appoggio d' alcun uomo, d' alcun popolo; mercè l'esposizione del male oprato si acquista la ragione al ben fare.

Rivolgiamo, dunque, le nostre considerazioni sulla disastrosa giornata di Custoza, dove, come sempre, non venne meno il valore ed il coraggio del milite italiano, ma sì la direzione dei Duci, come quì ci accingiamo a scrupolosamente dimostrare.

Digitized by Google

VI.

Le battaglie danno e tolgono i regni, pronunziano le sentenze decisive e inappellabili fra i potentati, terminano la guerra e immortalano il Capitano. Convien dunque unire, in sì gran negozio, alla fortezza guerriera, molta prudenza, molto studio, molta sapienza, abilità, scaltrezza e decisione.

Le battaglie si cercano, o si fuggono, o si danno. Cercansi, e sono cause determinanti lo sperar la vittoria, il temer la rovina dei suoi senza combattere, la necessità di prevenire i rinforzi, che vengono al nemico, o di cogliere la congiuntura di qualche vantaggio.

Nel venir poi alle mani si considerano le cose *prima*, nell'*atto* e *dopo*.

Prima: per iscegliere campo corrispondente al numero ed alla qualità dell'esercito a seconda del disegno di guerra proprio e di quello del nemico, che vuolsi indovinare per prevenirlo, o nelle condizioni ad esso più sfavorevoli.

Nell'*atto della battaglia:* per caricarlo prima ch'egli sia in ordinanza.

Dopo la battaglia: Per incalzare, se si vince, le reliquie dell'esercito battuto, e non dargli tempo di raccogliersi; se si perde, per non ismarrirsi d'animo e riunire la gente nel campo, o nel luogo più vicino che si può, acciocchè si valga a resistere alle soldatesche che inseguissero, e riprender tosto le offese.

E codesti brevi principii generali, suggeriti dalla esperienza ed insegnati dall'arte, abbiam creduto qui esporre per meglio dimostrare il nostro assunto; proveremo ora che, nella infelice giornata di Custoza si è errato *prima della battaglia, nell'atto della battaglia,* e *dopo della battaglia;* si è errato tanto nel concetto di guerra, quanto nella esecuzione di esso.

Prima della battaglia: I consigli di guerra si succedono nel nostro Stato maggiore allo scopo di formare il piano di guerra e stabilire le mosse della soldatesca.

Digitized by Google

Così non altrimenti usavano di fare gli Austriaci nel passato secolo e nei primi anni del presente, essendochè le mosse degli eserciti ed i progetti dei generali eran discussi dal Consiglio aulico di Vienna, e perciò ebbero essi a patire molte sconfitte. Così del pari si avvisava di fare il Direttorio a Parigi, e perciò le prime battaglie della rivoluzione francese tornarono sfortunate ai Francesi.

Comparve poi il genio guerresco di Bonaparte e con esso una nuova tattica brillante, sapiente ed originale.

Però, il generale Bonaparte fin dal principio della sua prima campagna, nel 1796, si sottrasse dalla dipendenza del Comitato di guerra, togliendo le ispirazioni dai campi di battaglia e dalla grandezza della sua mente.

Ma coteste innovazioni, che furon poscia adottate da tutti gli altri eserciti d'Europa, dovean essere da noi soli neglette. E perciò videsi il supremo comando dell' esercito Sardo, nella campagna del 1848, tòr consiglio dai suoi generali in ogni mossa od operazione di guerra da intraprendere; ed oggi il nostro supremo comando ha mostrato lo stesso vezzo.

Il principe Eugenio di Savoia soleva dire che un generale, il quale avesse brama di riuscire a nulla, non avea a fare altro che riunir consigli di guerra. Ciò è tanto più vero in quanto che le voci maggiori in detti consigli sono ordinariamente per la negativa; ed il segreto stesso, sì necessario in guerra, non è allora punto osservato.

Era, inoltre, da sperare che l' esercito si movesse per varie direzioni, percorrendo *linee d' operazioni convergenti*, slanciandosi come la folgore sul suo obiettivo di guerra, sorprendendo il nemico.

Così operano sempre i grandi Capitani; in questa guisa Bonaparte mosse il suo esercito nel 1800. Codesta famosa campagna segnalò un era nuova nella projezione dei disegni di guerra e nella direzione delle *linee d' operazioni*. Da quell' epoca datano quei *punti obiettivi* strategici arditissimi, coi quali non si mira niente meno che a far prigione od a sgominare l' esercito nemico; talchè le campagne del 1805 e 1806 non furon poi che un corollario del gran problema risoluto

Digitized by Google

nel 1800. Bonaparte riuniva a Dijone il preteso esercito di riserva composto di 7 in 8 mila coscritti, senza uniformi, senz' armi, senza munizioni, e che divenne il soggetto del trastullo e delle derisioni dello straniero e dei Francesi stessi. Ma tosto l'esercito divenne una realtà, essendosi accresciuto fino ai 40 mila uomini dalle milizie che si mossero dalla Vandea, da Parigi e dai diversi punti della Francia. Ed è con questo esercito e con 25 mila uomini tolti dall'esercito di Moreau del Reno che si condusse per diverse direzioni sulle comunicazioni del nemico, traversando le Alpi.

Partito l' 8 maggio dalla Francia, dopo poco più di un mese, il 13 giugno, Bonaparte prendeva il suo ordine di battaglia nella pianura di Marengo, tagliando il nemico dalla sua base d'operazione e guadagnando con una strepitosissima battaglia quasi tutta Italia.

Così operò pure Napoleone nella campagna d'Ulma nel 1809. La Russia, l' Austria e l' Inghilterra si coalizzano contro la Francia. Non v' è tempo da perdere; bisogna rompere la lega innanzi ch' essa sia compiuta. Napoleone, che preparava un passaggio in Inghilterra, toglie immantinente il campo da Boulogne e vola come aquila dalle rive dell' Oceano su quelle del Reno. Egli ha già fatto traversare il gran fiume a cinque suoi corpi d' armata in numero di 120 mila uomini mossi per diverse direzioni, mentre che Marmont, Bernadotte ed i Bavaresi sono già in movimento per intercettare le comunicazioni degli Austriaci coi Russi, conducendosi dietro l' Iller. In tal guisa gli eserciti di Napoleone, per *linee d' operazioni convergenti*, si trovano quasi per prodigio, ciascuno all'ora designata, al loro posto di battaglia attorno all' obiettivo di guerra, ch' era l' esercito austriaco, il quale dopo breve lotta dovè chiudersi in Ulma e là capitolare.

I Prussiani par che abbiano ben meditato sulle campagne del gran Capitano del Secolo e ne abbiano appresi i principii. Laonde, nella stessa guisa, essi, con marce concentriche e colla celerità del lampo, hanno invaso l' Alemagna tutta, giungendo da un canto sino al Meno e dall' altro sino al Danubio. Gli eserciti di sinistra, per linee d'operazioni convergenti han

Digitized by Google

scelto per obiettivo strategico l'esercito austriaco postato in Boemia, l'han raggiunto, avviluppato e battuto a Sadowa.

Codesta è stata sempre la tattica degli abili generali, i quali dopo aver nel loro gabinetto studiato il piano di guerra, quando poi questa rompeasi, si decidevano a dar battaglia immantinenti. Concepire, muoversi, agire, era per essi un atto solo d'una grande rapidità d'esecuzione; di guisa che, fra il pensiero e l'azione, non v'era un istante perduto per riflettere e per risolversi.

Ma noi Italiani nulla abbiamo appreso di codesto meraviglioso modo di combattere, e la nostra strategica è ben povera.

Il nostro esercito, innanzi di mover per la battaglia, si raccoglie dietro la riva destra del Pò, a Cremona e a Piacenza, formando una linea a martello.

Così operavasi nell'infanzia dell'arte della guerra, ed in cotal guisa si è durato fino al 17° secolo: la strategia riducevasi a girare attorno ad una piazza per prenderla o soccorrerla. Gli eserciti accampavano ordinariamente l'uno contro l'altro, movendosi lentamente e metodicamente.

E però, appariva piuttosto che la linea di battaglia del nostro esercito, già formata fin sullo scorcio del mese di aprile, fosse una linea di difesa destinata a coprire la Capitale Firenze, ed a sostenere colà l'urto del nemico. Per guisa che meglio di 180 mila uomini se ne stavano in sulle difese in presenza di 80 in 90 mila austriaci! chè a non più di tal cifra potea ammontare l'esercito mobilizzato dell'Arciduca Alberto. E poichè la distanza, che separava il nostro esercito dal nemico, era brevissima, la larghezza, cioè, del Pò, il nemico ebbe, dunque, agio non solo di vedere e quasi dirò contare tutte le nostre forze, ma potè benanche indovinare gran parte del concetto di guerra del supremo nostro comando militare; concetto che veniva apertamente svelato dalla distribuzione delle nostre genti.

Raccogliendo infatti sul basso Pò fra Ferrara e Bologna circa 75 mila uomini sotto il comando d'un generale d'armata, ed il resto dell'esercito distendendosi fra Piacenza, Lodi

Digitized by Google

e Cremona, facevasi aperto al nemico esser nostro divisamento di valersi del Pò come *linea di difesa* e al tempo stesso come *base di operazione*; e che da questa l'esercito si sarebbe mosso diviso in due parti, avanzandosi per linee concentriche; l'esercito di dritta, traversando il gran fiume nel Polesine per addursi sull' Adige al suo obiettivo di guerra Rovigo; e quello di sinistra, marciando sul Mincio per quindi congiungersi con l' altro.

Qual si fosse poi l' obiettivo secondario dell' esercito di sinistra e quello principale dei due eserciti non era abbastanza svelato. Ma il nemico non avea bisogno d' indovinarli; esso era sufficientemente istruito da ciò che vedeva: per opporsi agli ulteriori movimenti ed operazioni di guerra dei due nostri eserciti. Imperocchè, avendo esso le sue genti distribuite fra Verona, Vicenza, Padova e Rovigo, col mezzo delle linee di ferro, che passano per queste città, gli era agevole di raccogliere il grosso delle sue forze: o sulla riva sinistra del Mincio ai passaggi di codesto fiume; od a Verona sulla destra riva dell' Adige; od a Padova, e quindi alla Boaria, per battere partitamente i distaccamenti del nostro esercito, che gli si presentavano, ed accettare la battaglia con tutte le sue forze riunite contro una soltanto delle due frazioni nelle quali era diviso l' esercito.

Nè v'era da dubitare del nostro disegno di guerra, nè da credere che fosse una finzione la nostra linea di battaglia primitiva. Perciocchè con circa 200 mila uomini, ch' è difficile il muovere ed il nutrire, non si fanno di coteste finzioni, che a nulla varrebbero per trarre in inganno il nemico; nè v'era da supporre che 75 mila uomini raccolti sul basso Pò fossero una semplice minaccia, chè le minaccie e diversioni s' eseguiscono con distaccamenti proporzionati alle forze contro le quali son destinati ed all' oggetto al quale si mira, mentre l' esercito di dritta era poco meno che la metà di tutte le forze, e per contromarciare e raggiungere l' altro di sinistra gli faceva d' uopo di percorrere la linea da Ferrara a Piacenza e da questa piazza a Goito od a Monzambano; lunghissimo spazio che richiede così lungo tempo da dar la sveglia anche ad

Digitized by Google

un nemico negligente ed addormentato. E poi, come mai poteva darsi a credere che la primitiva linea di battaglia fosse per dar lo scambio al nemico, quando si era colà fortificato l'esercito per ben due mesi? Tutto al più poteasi avere in mente d'ingannare la Diplomazia sospettosa col darle ad intendere che l'Italia era minacciata, ma non minacciante, e sperare così che l'Austriaco, come nel 1859, s'inducesse egli a romperci guerra e venisse ad urtare con suo pericolo contro la forte nostra linea di difesa. Ma anche cotesto calcolo era illogico, anzi assurdo; perocchè non era a sperare che l'Austriaco, che avea grossa guerra da combattere sull'Elba, abbandonasse la sua forte posizione del quadrilatero per venire con 80 in 90 mila uomini a cozzare contro un esercito di 200 mila uomini, riparato da grosso fiume e coperto da piazze forti. Or, non solamente si svelò il nostro disegno di guerra, ma di più, concentrando l'esercito sulla linea del Pò si espose gran parte della Lombardia alle scorrerie del nemico, il quale potè a suo bell'agio ordinare lo spionaggio e le *provviste* dei viveri in quella ricca nostra provincia.

E qui, a meglio dimostrare come siano state neglette dai nostri le lezioni di strategia somministrateci dalle meravigliose guerre di Napoleone, giova ricordare quello che questi fece nella campagna del 1815, il che molto si confà al caso nostro.

I Prussiani e gl'Inglesi accampavano lungo la frontiera del nord della Francia dietro Charleroy, gli uni avendo la loro base a Brusselle, gli altri a Liege, collegati fra loro da numerosi posti sparsi sulle due rive della Sambra, che li separava.

Napoleone risolve di sorprenderli nei loro cantonamenti e così impedire la loro congiunzione. Egli disponeva appena di 124 mila uomini, che si estendevano su lunghissima linea, cioè da Lilla fino a Metz, avendo la loro retroguardia a Parigi. I corpi che prendevan le mosse da questa città per Soisson, Laon, e Maubeuge non potevano dare indizio alcuno dei disegni di Napoleone, poichè era più di un mese che per quelle strade s'avviavano milizie. Lo stesso può dirsi per le

Digitized by Google

soldatesche, che marciavano per Metz, Strasbourg, Lyon. Tornava poi impossibile di scoprire la verità sul numero e qualità delle milizie, che transitavano per tante diverse strade ad un tempo. Il movimento pericoloso, che poteva destare l'attenzione del nemico era quello prossimo alla frontiera, da Lilla a Maubeuge, e da Metz a Maubeuge; poichè dovea chiaro apparire che si volea concentrare molta forza su quest' ultima piazza, per quindi marciare su Charleroy. Ed è qui che Napoleone seppe sì abilmente nascondere il suo concetto di guerra, che financo Gerard, ch'era uno dei suoi più fidi generali, ed al quale era stato affidato un forte comando, l'ignorò. — Non è nostro proposito di sviluppare il piano di cotesta campagna già descritta da tanti scrittori militari, mostrando quello che in tale congiuntura facesse Napoleone per trarre in inganno i suoi nemici, e specialmente Wellington; quali strattagemmi, quali precauzioni e quali disposizioni prendesse; dirò sol questo, ch'egli seppe silenziosamente concentrare 124 mila uomini con 350 cannoni al confine della foresta che lo separava dal nemico, senza che questi, che già da qualche tempo stava all'erta e in sospetto, se ne potesse avvedere. Di là Napoleone piombò sull'esercito prussiano che sorprese, battè e separò dall'inglese. Noi agimmo invece come i Francesi alla battaglia di Fontenoy, i quali, giunti al cospetto del nemico lo invitarono cortesemente ad essere il primo a cominciare le offese: « *A vous messieurs les Anglais, tirez les premiers.* »

Dopo esser rimasti lunghissimo tempo in presenza del nemico, finalmente si spedisce Garibaldi col suo corpo di volontari sulla riva destra del lago di Garda, e l'esercito di sinistra si fa marciare a scaglioni verso il Chiese. Il nemico dovette allora assicurarsi che non sarebbe stata attaccata Venezia, ma invece Peschiera, e che Cialdini col 4° corpo d'armata avrebbe girata la linea del Pò. Quindi potè distaccare un corpo di truppe per tenere in rispetto Garibaldi nel Tirolo; disporre il grosso delle sue genti a Verona per arrestar Durando, e l'esercito tutto di sinistra; e premunirsi contro lo

Digitized by Google

esercito di dritta, raccogliendo le truppe destinate pel Veneto fra Padova e Rovigo.

In quanto poi al dubbio del dove il grosso del nostro esercito di sinistra si sarebbe diretto, ciò non poteva affatto preoccuparlo, poichè ebbe esso luogo a ragionare così: Il nerbo dell'esercito italiano può muoversi per l'alto Mincio, raggiungendo Durando; passare il Mincio a Goito e di là volgersi a manca verso Villafranca; avanzare sull'Adige sopraccorrente di Legnago; o volgersi a destra verso Mantova. Or, in ciascuna di queste ipotesi, standosene a Verona, esso preveniva i nostri attacchi; imperocchè per essere eseguiti tali movimenti dai nostri, partendo dalla linea del Chiese, facevan d'uopo meglio di tre tappe; mentre il nemico in poche ore di marcia poteva scendere fino a Legnago e di là ridursi a Mantova, poteva scendere a Villafranca, od in altra direzione, a seconda di quella scelta dalle nostre colonne; ovvero piombare col grosso delle sue forze, per mezzo delle linee di ferro, sull'esercito di dritta, se mai questo si fosse avventurato a forzare il Pò e dirigersi su Rovigo, su Legnago, o su Mantova.

Come ben si rileva il nemico disponeva di molto tempo per battere una qualunque delle frazioni del nostro esercito, e poscia rivolgersi contro le altre.

Resta dunque dimostrato che, non essendosi saputo scegliere una buona *base di operazioni*, ed anzichè prevenire il nemico, essendosi invece svelato a questo il nostro disegno di guerra, si è perciò errato in quanto alle disposizioni che precedono la *battaglia*.

Si è altresì errato *nell'atto della battaglia*, ed ecco come: Il 20 Giugno il comando superiore dell'esercito dichiarava all'Arciduca Alberto che si sarebbero cominciate le ostilità dopo tre giorni dalla data di una tale dichiarazione. Intanto l'esercito già avea oltrepassata la linea del Chiese e s'era avvicinato al Mincio, occupando l'estesissima linea, che da Pozzolengo, passando per Volta, Cavriana e Goito, giunge fino a Campitello quasi al gomito che fa l'Oglio col Pò.

Le grandi masse concentrate intorno a Goito, ed il quar-

Digitized by Google

tier generale, fissato dapprima a Canneto e poscia nella notte dal 22 al 23 trasferito a Cerlungo, mostravano evidentemente che voleasi avviare il grosso delle forze per Roverbella sulla riva destra dell'Adige, lasciando sulla sinistra della linea di battaglia il 1° corpo, e sulla destra il 4°; il 2° ed il 3° formando il centro di detta linea. Nè puossi credere che questi due corpi posti a cavaliere delle tre strade di Cerlungo per Goito a Roverbella, e di Marcaria e Campitello a Mantova, avessero per obiettivo Verona, essendo da questa piazza molto lontani; nè che mirassero a Mantova, mentre l'assediarla sarebbe stata vera follia, e per bloccarla sarebbe bastato poco più d'una divisione, a cagione della topografia del luogo.

Alle 8 antimeridiane del 23 l'esercito di sinistra trapassò il Mincio simultaneamente in varii punti: il 1° corpo lo traversò su i ponti stabili di Monzambano e Borghetto, e su due ponti volanti gettati al momento ai molini di Volta; il 3° corpo d'armata e la divisione di cavalleria di linea lo valicarono al ponte stabile di Goito, ed al ponte volante di Ferri; e del 2° corpo, la 6ª divisione ed una brigata della 4ª presero posizione sulla linea di Curtatone a Montanara dietro l'Osone, restando sulla dritta del Mincio; il rimanente di questo corpo, cioè la 10ª ed 11ª divisione, rimasero in riserva, dovendo l'indomani passare il Mincio a Goito e seguire il movimento generale in avanti.

La posizione di detta riserva ci conferma ancora nella nostra idea che il nerbo delle forze dell'esercito di sinistra altro scopo non avesse che quello di avanzarsi sull'Adige, lasciando sulla sua sinistra, il 1° corpo per tenere in rispetto Verona e Peschiera, ed un distaccamento sull'estrema sua dritta guardando Mantova.

Ora, il nemico, che stava posto lungo la riva dritta dell'Adige a Pastrengo, a Chievo e nel campo trincerato di Verona, non sittosto ebbe a scorgere che la nostra fronte di marcia era molto estesa e slegata, e che del 1° corpo d'armata poche truppe, cioè 3 brigate soltanto, trovavansi sulla sinistra dell'alto Mincio, e che queste erano anch'esse slegate fra di loro; s'avvisò giudiziosamente così. Impedire alle no-

Digitized by Google

stre colonne di marcia di poter sviluppare le loro forze e prendere la loro linea di battaglia; rigettar poscia il 1° corpo e frapporsi fra questo ed il 3°; conseguentemente con un cambiamento di fronte a sinistra sull'ala sinistra, eseguendo cioè una semplice conversione, occupò durante il 23 e nella notte del 23 al 24, le posizioni tra Salionze, Oliosi, San Giorgio in Salice e Sommacampagna. In tal guisa colla sua sinistra a Villafranca e Sommacampagna, occupando le posizioni destinate al nostro 3° corpo, separò questo dal 1° corpo; e colla sua dritta si trovò in posizione parallela alla linea di Monteverde a Custoza, che dovea essere occupata dal nostro 1° corpo. Colla posizione poi di Oliosi, dominando la strada da Valeggio a Castelnuovo, e con quella di Sommacampagna, dominando la pianura di Villafranca, esso impediva lo svolgersi delle nostre colonne, che si presentavano in direzioni perpendicolari alla sua linea di battaglia. Durante codesta evoluzione del nemico, la sua cavalleria, che copriva l'ala sinistra della sua linea, percorrendo la pianura innanzi a Villafranca, minacciò d'avviluppare il 3° corpo, col quale si scontrò, e di spuntare il fianco destro delle colonne di marcia del 1° corpo; dall'altra parte la fanteria arrestò le teste delle colonne del 1° e del 3° corpo, talchè dopo fiero battagliare da una parte, e gagliarda resistenza dall'altra, il nemico respinse i nostri verso il Mincio.

Noi non ci facciamo a descrivere le evoluzioni, i combattimenti e gli episodi di codesta dolorosa giornata, chè nostro intendimento non è di farne la storia, ma sì di dimostrare col lume della scienza e della logica gli errori commessi e quello che sarebbesi dovuto fare per ottenere il successo delle armi nostre. E poi tornerebbe a noi quasi impossibile farci un esatto concetto delle evoluzioni militari di ciascun corpo d'armata e di ciascuna divisione: imperocchè essendo stato l'esercito sorpreso durante la sua marcia, la battaglia non è stata allora che un complesso di scontri e combattimenti parziali, durante i quali le colonne non seguivano più le direzioni e movimenti loro prescritti dal supremo comando al passaggio del Mincio. E quello che per noi è oggi quasi impos-

Digitized by Google

sibile, è stato del pari difficilissimo per il supremo comando, che avendo dovuto modificare e meglio chiarire la sua primitiva relazione ufficiale di quella giornata, nella seconda relazione così si esprime » sarebbe estremamente difficile stabilire un nesso tra i combattimenti parziali che si accesero sopra una fronte così estesa, se non si coordinassero a tre centri distinti. » Dalla quale dichiarazione si sarebbe indotti a giudicare che, in quella giornata vi fossero tre linee distinte di battaglia e tre battaglie diverse!! Ma noi qui toccheremo soltanto per sommi capi gli errori d'esecuzione della battaglia ed il difetto del piano di guerra.

Abbiamo già fatto notare che, l'esercito nella sua *marcia manovra* occupava una fronte estesissima, mentre il nemico tenevasi concentrato in mezzo alle sue quattro fortezze con forte distaccamento al campo trincerato di Rovigo. Non fa dunque mestieri di aver cognizioni profonde di strategia per giudicare che cotesta viziosa disposizione delle nostre forze dovea riuscirne funesta, come altresì funesta ne dovea riuscire il movimento in avanti sul Mincio con sì estesa fronte di marcia e poscia di battaglia.

L'esercito austriaco nel 1859 si moveva sull'istessissimo terreno percorso dal nostro nell'ultima campagna, ma in senso inverso; esso seppe giudiziosamente avanzarsi incontro agli alleati. Infatti gli austriaci al numero di 150 mila, si partono dalle quattro fortezze per dar battaglia sul Chiese, mentre noi dal Chiese ci adduciamo alle quattro fortezze; essi passano il Mincio negl'istessissimi punti dove l'han traversato i nostri: però la fronte di marcia degli Austriaci, che si trovava distesa da Peschiera a Goito su d'una linea di 8 leghe, si andava gradatamente restringendo a misura che l'esercito si avvicinava alla sua linea di battaglia, essendochè il movimento delle diverse colonne era concentrico.

Di tal fatta, l'esercito austriaco si trovò concentrato tra Pozzolengo e Medole su di una linea di battaglia di 3 leghe soltanto d'estensione.

Al contrario il nostro esercito di sinistra, essendo forte soltanto di 110 mila uomini circa, partendo dal Chiese si distende

Digitized by Google

su di una linea di oltre 11 leghe, che si ridusse poi sul Mincio a 9 in 10 leghe, distendendosi da Peschiera a Montanara.

Ove si fossero volute serbare le stesse ragionevoli proporzioni che gli Austriaci mantennero fra le estensioni della fronte di marcia e della linea di battaglia ed il numero dei combattenti, quantunque quelli fossero in migliori condizioni dei nostri militi, perchè partivano da una fortissima linea di difesa, che loro assicurava la ritirata, pure il nostro esercito di sinistra avrebbe dovuto occupare una fronte di marcia di sole 5 in 6 leghe, ed una linea di battaglia lunga appena 2 leghe.

E poi, non è cosa prudente di traversare un fiume difeso da fortezze e che offre molti punti di passaggio, in presenza di accorto nemico, senza prima riconoscere attentamente il terreno sull' opposta sua riva. Nel 1848 Carlo Alberto, che inseguiva un nemico già rotto a Milano ed a Goito e scoraggiato dai rovesci che avea subito nella Lombardia e nel Veneto, non valicò il Mincio che dopo aver preso tutte le precauzioni suggerite dalla prudenza e dall'arte. Egli si assicurò prima delle posizioni di Goito e di Monzambano, forzando così il nemico ad abbandonar Borghetto ove il medesimo si sarebbe trovato preso fra due fuochi, e poscia occupò Valeggio. Nè valicò coll' esercito intiero il fiume che dopo aver fatto eseguire sulla riva sinistra del medesimo due grandi ricognizioni militari. L' una era comandata dal generale De Sonnaz e traversò il Mincio a Monzambano, il 23 Aprile, alla testa di 6 battaglioni d' infanteria, d' una brigata di cavalleria e 2 batterie, di cui l' una a cavallo; l'altra ricognizione era sotto il comando del Duca di Savoja, il quale il 25 passò il fiume colla sua divisione di riserva verso i molini di Volta. Quando il Re si fu così assicurato che il nemico non pensava a contrastargli il passaggio del Mincio, e, che si era ritirato a Verona, l' indomani fece passare il fiume a tutto il suo esercito.

E però, se tanta prudenza si voglia pur biasimare, cosa dirassi dell'esercito Franco-Sardo, che nella campagna del 1859 dopo la famosa battaglia di Solferino guadagnata il 24 Giugno, non passò sulla riva sinistra del Mincio che il 1° Luglio,

Digitized by Google

cioè 7 giorni dopo la grande vittoria? E la fronte di marcia degli alleati, che ammontavano a circa 140 mila uomini, forza di molto superiore a quella del nostro esercito di sinistra, si estendeva l'indomani della battaglia, da Peschiera a Goito, linea molto più corta di quella occupata dai nostri alla vigilia della battaglia di Custoza. Anzi è da osservare che, se gli alleati staccarono il 3° corpo d'armata francese a Goito, ciò fecero per proteggere e dar la mano al 5° corpo d'armata che s'avanzava per valicare il Pò a Casalmaggiore. Il quale corpo rimpiazzò a Goito, il 3°, che fu richiamato sull'alto Mincio, e, poscia anch'esso il 4 Luglio raggiunse il grande esercito a Valeggio.

In tal guisa si trovarono riuniti circa 130 mila Francesi nella parte Sud-Est del terreno del Mincio, disposti a scaglioni da Castelnuovo a Custoza, occupando una posizione molto concentrata dietro al Tione colla fronte verso Verona, e circa 40 mila Sardi compivano l'investimento di Peschiera. E finalmente il 6 Luglio, avendo Napoleone deciso, ove il nemico non volesse consentire all'armistizio, d'andare ad offrirgli battaglia sotto Verona, richiamò in linea anche la divisione di cavalleria Des Vaux e la divisione toscana lasciata il 4 Luglio a Goito. La prima si recò a Borghetto, e l'altra a Volta. Di tal guisa Napoleone III raccolse sull'alto Mincio intorno a 170 mila uomini, non lasciando distaccate che due divisioni soltanto, sulla dritta del lago di Garda.

Invece, il supremo comando delle forze italiane sperperava il 23 Giugno alla vigilia della battaglia circa 110 mila giovani soldati, che non ancora si erano misurati col nemico, su di una linea doppia di quella occupata dagli alleati, lasciando sull'alto Mincio circa 40 mila uomini là dove Napoleone III ne avea disposti 170 mila vincitori.

Ma quello che reca maggiore meraviglia si è l'inazione alla quale fu assoggettato l'esercito di dritta comandato da ardito generale, che disponeva di più del terzo delle forze mobilizzate per la guerra. Era esso destinato a cooperare coll'esercito di sinistra? avrebbe allora dovuto fin dal 23 Giugno valicare il Pò onde potersi trovare il 24 innanzi Rovigo.

Digitized by Google

Era poi destinato soltanto a coprire la capitale Firenze ed attirare sul basso Pò parte delle forze del nemico? ed in tal caso avrebbe dovuto fare energiche dimostrazioni ostili sulla sinistra del Pò. Però siccome nulla v' era da temere per Firenze, essendo chè gli Austriaci erano troppo deboli per azzardare non dico un attacco, ma una scorreria, trattandosi soltanto di una minaccia, o dimostrazione, o diversione da fare, 30 mila uomini eran più che sufficienti. Ed essendo quelli destinati ad uno scopo secondario di guerra, si sarebbe dovuto perciò comporli di preferenza di Volontari, ed utilizzare le buone truppe per l'*obiettivo principale strategico.*

Qual dunque si fosse cotesto piano di guerra, noi nol sappiamo certamente dedurre dalle relazioni ufficiali. Infatti è detto nel *secondo rapporto sulle operazioni militari del* 23 *e* 24 *Giugno* 1866 che « il comando supremo dell'armata era ve-
« nuto nel concetto di gettarsi arditamente tra le piazze di
« Verona, Peschiera e Mantova, separarle una dall'altra e
« occupare, tra la pianura di Villafranca e il sistema di col-
« line di Valeggio, Somma campagna e Castelnuovo una forte
« posizione, la quale, richiamando su di sè l' attenzione del
« nemico e la più gran parte delle sue forze, favorisse il
« passaggio del basso Pò che doveva essere operato dal 4°
« corpo d' armata allora concentrato tra Bologna e Ferrara. »
Dov'è l'*ardire* nel gettarsi tra le piazze di Verona, Peschiera e Mantova, quando si supponeva che queste piazze non sarebbero state protette dall' esercito nemico? Separarle, poi, l'una dall'altra! Si voleva dunque attaccare il Toro per le corna? Par proprio di vivere ai tempi del moschetto a serpentina.!

E come se cozzare contro Verona non fosse già arduissima impresa, si pensava di mettersi proprio lì lì fra le quattro fortezze, lasciando libero l' esercito austriaco, già unito e concentrato, di piombare su di una parte qualunque dell'estesissima linea, che da Peschiera per Sommacampagna e Villafranca giungeva fino a Montanara!

Si ripetevano così gli stessi errori della campagna del 1848, che noi abbiam fatti rilevare nella nostra storia intitolata « *Guerre de l'Indépendance italienne en* 1848 *et* 1849, i

Digitized by Google

quali errori cagionarono la prima Custoza e doveano conseguentemente darci la seconda. Ma, quando voleasi separare Mantova da Verona, bastava d'aver cinto il Serraglio colla divisione Cosenz ed una brigata di Nunziante, ed eseguire il passaggio dell'alto Mincio con tutto il restante delle forze. Perchè avviare l'8.ª e 9.ª divisione da Goito su Villafranca, mentre facendole partire da Valeggio si faceva loro risparmiare meglio di un terzo del cammino? Perchè avviare da Goito per Roverbella tutto il restante delle truppe del 2° e 3° corpo d'armata, mentre potevasi muovere l'esercito concentrato sull'alto Mincio, come fecero gli alleati del 1859? Il rapporto del supremo comando non lo spiega, anzi cade in aperta contraddizione, dicendo che volevasi attirare *la più gran parte delle forze del nemico e favorire il passaggio del basso Pò;* mentre nel paragrafo innanzi dice che, si aveva convinzione che *il nemico rinunziava a difendere il territorio compreso tra questo fiume* (l'Adige) *e il Mincio.* Se dunque il nemico abbandonava la difesa della zona compresa fra la riva dritta dell'Adige e la sinistra del Mincio, come mai poi si contava attirarlo su questa stessa zona? Ma noi la spiegheremo codesta contraddizione, e risponderemo alle due interrogazioni dinanzi fatte. Noi ripeteremo dunque, oggi, quello che già dicemmo di viva voce e scrivemmo ai nostri amici intorno alla battaglia di Custoza prima che giungesse notizia di essa, cioè, che il concetto di guerra del supremo comando era; d'investire Peschiera col 1° corpo d'armata, col 3° e 2° appoggiare al bisogno il 1°; passando l'Adige sopraccorrente di Legnago, e girando così il campo trincerato di Rovigo, si obbligava il nemico ad abbandonarlo, e si dava campo a Cialdini d'entrare in linea e d'intercettare le comunicazioni di Vicenza con Verona. Raccolte in tal modo tutte le forze nostre e separate invece quelle del quadrilatero da quelle del Veneto, si sarebbe poscia; o data battaglia al nemico; o bloccate le sue fortezze.

Ma per riuscire in cotesto grandioso disegno di guerra, faceva d'uopo che gli Austriaci vi assentissero, standosene colle mani in mano pacifici spettatori dell'investimento di Peschiera; indifferenti alla marcia del 3°. Corpo su Villafranca e del

Digitized by Google

2.° sull' Adige, e tranquilli al passaggio di codesto fiume fra Zevio e Scardevara, ove torna facile di traversarlo su ponti volanti. E bisognava ancora che il nemico fosse dotato di grande longanimità, mentrechè per compiere tutte codeste operazioni di guerra, partendo dalla linea del Chiese, facevan d'uopo meglio di quattro giorni; nel qual tempo agevolissimo gli riusciva di prevenire il 1.° Corpo d'armata e parte del 3.°, ch'erano più prossimi ad esso, e battutili sarebbe piombato sul resto dell' esercito, minacciandogli la ritirata su Goito.

Quanto, poi, al 4.° corpo, la natura del terreno frastagliato da canali, da fiumi, da paludi, ed il forte campo trincerato di Rovigo erano ostacoli più che forti per arrestarlo sull' Adige. Codesto corpo, che contava circa 75 mila uomini, non poteva, nello stretto labirinto in cui si trovava, sviluppare le sue forze e comodamente eseguire le sue evoluzioni, e non aveva nemmeno alcuna comunicazione coll' esercito operante sul Mincio. Come, poi, rischiar battaglia in mezzo a quattro fortezze avendo le due ali dell'esercito scoperte, con due fiumi da traversare, e senza prima essersi assicurati forti punti d'appoggio sopra alcuno di essi?

Noi siamo ben lungi dall' approvare il piano di guerra del supremo comando dell' esercito italiano, ma accettandolo, pure v' era da sperare la vittoria, ove si fossero presi i saggi provvedimenti che la esperienza e la scienza militare ne insegnano, ed ove si fossero, secondochè la logica ne suggerisce, proporzionate le forze allo scopo, cui esse eran destinate; ed ecco come, a parer nostro, si sarebbe dovuta dirigere la battaglia.

La dritta, cioè il 4.° Corpo, che non avea che uno scopo secondario, siccome più innanti si è detto, dovea perciò comporsi di 20 mila Volontari e 10 mila soldati di ordinanza e fare grandi dimostrazioni lungo il basso Pò, accennando di forzare il passaggio del fiume or su di un punto, or su di un altro, e gettando sulla riva nemica parte delle sue forze per viemmeglio destar l' attenzione del nemico. L' estrema sinistra, che dovea forzare i passaggi della frontiera Tirolese e distrarre del pari colà parte delle forze nemiche, dovea essere forte di 10 mila Volontari sostenuti da una brigata di truppe d' ordi-

Digitized by Google

nanza con due batterie d'obici di montagna, avendo in seconda linea, sulla dritta del Mincio, una divisione destinata a tenere in rispetto la guarnigione di Peschiera e poscia completare, colle truppe che sarebbero passate sulla riva sinistra dell'anzidetto fiume, l'investimento di detta piazza. Una brigata sarebbe rimasta a Piacenza. Sicchè delle 19 divisioni mobilizzate, tre soltanto sarebbero state destinate per operazioni secondarie di guerra e per distaccamenti; le rimanenti 16, formanti il totale di circa 180 mila uomini, avrebbero formati due eserciti; quello di sinistra destinato a passar l'alto Mincio, investir Peschiera e tenere a bada le truppe di Verona; quello di dritta colla sua sinistra si sarebbe tenuto in comunicazione con l'esercito dell'alto Mincio, e colla sua dritta avrebbe tentato di forzare il passaggio dell'Adige e girare il campo trincerato di Rovigo.

Però innanzi di passare il Mincio bisognava far questo: il 22 doveansi incominciare le costruzioni delle teste di ponte a Goito, e Torre di Goito, a Ferri, a Valeggio, a Monzambano; bisognava inoltre gettare un ponte sul basso Pò. — Il 23 si sarebbero eseguite quattro grandi ricognizioni militari: una da Monzambano, che si sarebbe spinta fin sotto Montevento; la seconda movendo da Valeggio si sarebbe spinta fin sotto Probiano, tenendosi in comunicazione colla prima; la terza partendo da Goito si sarebbe avanzata fino alla cerchia di Roverbella, Castiglione, Marmirolo; e la quarta dal basso Pò si sarebbe mossa verso Adria ed il Canal bianco.

Il 24, anniversario di Solferino e di S. Martino, data che par sia stata scelta espressamente, ma ch'è riuscita infausta, i due eserciti si sarebbero mossi per la battaglia: il corpo di dritta avrebbe accennato d'attaccar Rovigo, senza però compromettersi, dovendo fare un finto attacco; l'esercito di dritta avrebbe anticipato il passaggio del Mincio su quello dell'esercito di sinistra, essendo questo più prossimo al nemico, ed avrebbe lasciata una divisione sulla linea di Curtatone a Montanara per tenere in rispetto la guarnigione di Mantova.

Noi ripetiamo che, quantunque riprovassimo tal disegno di guerra, pure mutate le disposizioni della battaglia nella guisa

Digitized by Google

che abbiamo or ora esposto, si sarebbe potuto sperare d'ottenere un successo felice. Imperocchè ciascuno dei due eserciti sarebbe stato forte abbastanza per sostenersi da sè solo ed attendere il soccorso dell'altro. Così la Custoza del 1866 avrebbe probabilmente vendicata quella del 1848. Talchè io, quantunque condannato, da coloro che dispongono delle cose di guerra della nostra Italia, a starmene ozioso spettatore di questa suprema lotta (1), pure avrei ringraziato Dio con tutto l'animo d'avermi data vita abbastanza per vedere la gloria delle armi nostre: ed il mio cuore, al par di quello d'ogni buono Italiano, avrebbe palpitato più forte, vedendo le azioni dei miei confratelli d'armi.

Oggi invece non vo' menar vanto che le mie previsioni si sieno avverate, chè avrei voluto che Dio le avesse disperse; ma soffro vedendo l'onta immeritata dell'esercito italiano.

Disponendo la battaglia nel modo da me accennato poc'anzi, non per questo si sarebbe sfuggito il biasimo d'aver diviso sul Mincio l'esercito in due; perocchè si sapeva che il nemico teneva riunite e concentrate le sue forze, ed ove pur le avesse divise poteva tosto riunirle col mezzo delle strade ferrate. È vero che nel rapporto del supremo comando è detto che le notizie raccolte sul nemico confermavano che si era concentrato *dietro l'Adige, e ch'esso rinunziava a difendere il territorio compreso tra questo fiume e il Mincio.* Ma chieggo io, donde mai si poteva desumere che il nemico non avrebbe difese le belle e forti sue posizioni sulla dritta dell'Adige, per le quali tante cure avea speso l'Austria, e che formavano i perni dei movimenti ed evoluzioni dei suoi eserciti fra le sue quattro fortezze? Ed ove pure le relazioni e le confidenze su i progetti del nemico si fossero dovute ritenere per sincere, non v'era da sospettare che fosse quella una finta evoluzione del nemico per attirare le nostre forze nel laccio che loro ten-

(1) L'autore, ai primi rumori di guerra, benchè malato, chiedeva al governo di volerlo noverare nelle prime file dei combattenti; il ministro della guerra gli rispondeva di non potere aderire alla sua domanda, perchè trovavansi in servizio attivo nell'esercito un *sufficiente numero di generali da sopperire ad ogni occorrenza in caso di guerra.*

Digitized by Google

deva? Qual nemico avea l'Arciduca Alberto a temere; da quale attacco era egli minacciato sulla sinistra dell'Adige? Forse dal Cialdini? Ma Cialdini non avea ancora gettato i ponti sul Pò, operazione lunga e scabrosa: e dopo ciò egli avrebbe dovuto impiegare più di un giorno per far passare il fiume a tutto il suo esercito, fare una tappa per giungere a Rovigo, ed impiegare più d'un giorno per superare il forte campo trincerato. Or, standosene l'Arciduca a Verona, mentre gli tornava facile di combattere le truppe che avrebbero valicato il Mincio, gli restava ancor tempo sufficientissimo di potersi recare per Vicenza a Padova, giovandosi della strada ferrata, e da questa città per la via maestra giungere a Boara molto, ma molto, prima di Cialdini.

Il nemico, dunque, non aveva alcuna ragione di passare sulla riva sinistra dell'Adige per tenere in rispetto il nostro quarto Corpo.

E fosse pur vero che l'Arciduca avesse raccolto il suo esercito sulla riva sinistra dell'Adige, chi l'impediva di tosto ripassare sulla riva destra, quando scorgeva l'esercito italiano che, forte appena di circa 110 mila uomini, s'avanzava disteso su vastissima fronte di marcia da Monzambano a Campitello?

La più grande difficoltà tattica nella battaglia si è appunto d'assicurare il concorso simultaneo di tutte le numerose frazioni che debbono prender parte all'attacco sul quale si fonda la speranza della vittoria, o per meglio dire, all'esecuzione dell'evoluzione principale, la quale secondo il concetto di guerra deve condurre al successo. E però, le disposizioni da prendere opportunamente ed immediatamente durante il combattimento sono una garanzia della vittoria ancor più sicura, che non lo sono le evoluzioni concertate anticipatamente. Imperocchè le eventualità di luogo, di tempo, gli sbagli dei luogotenenti, i falsi rapporti, alterano sensibilmente il primitivo disegno di guerra, ch'è forza modificar tosto sul terreno stesso del combattimento. Ed in ciò si ammira specialmente l'ingegno del generale in capo.

E molte pur troppo di simili circostanze sono concorse nella

Digitized by Google

giornata di Custoza per indurre a operare una mutazione nelle disposizioni primitive fermate per la battaglia; ma è mancato l'ingegno e l'opportunità.

È un principio incontestabile di guerra che, un esercito deve sempre tenere le sue colonne riunite di guisa che il nemico non possa mai introdursi fra le medesime. Sicchè quando vuolsi dividere un esercito ed avviarlo per linee concentriche contro il nemico, bisogna che approssimandosi ad esso per dargli battaglia, gl'intervalli fra le diverse colonne siano talmente raccorciati che queste possano a vicenda agevolmente soccorrersi. Ora, nella giornata di Custoza si è trascurato anche codesto importante precetto, mentre il 4° corpo, il 2° col 3°, ed il 1° formavano tre parti distinte d'un tutto e non potevano con facilità vicendevolmente darsi soccorso. Infatti, il 4° corpo per recarsi a Goito avrebbe dovuto discendere sino a Piacenza, e di là risalire l'Oglio, il Chiese e recarsi sul Mincio. Fra il 1°corpo, poi, ed il centro v'era la distanza, marciando per la riva sinistra del Mincio, di 12 a 14 miglia, da Valeggio per Roverbella a Goito; e poco minor distanza recandosi da Valeggio per Volta a Goito. Sicchè tardi si sarebbero soccorsi fra loro il 1°, 2° e 3° corpo d'armata, e troppo tardi ed inutilmente sarebbe giunto il 4° corpo sul Mincio. Di più il 1° corpo ch'era più prossimo agli attacchi, ed era diviso fra le due rive del Mincio, avrebbe dovuto essere perciò il più forte, ed invece era più debole, non contando esso che 4 divisioni. Il 1° corpo molto lontano dal terreno della battaglia nella quale non avea che una parte indiretta,contava ben 7 divisioni: ed il centro, coperto alle due ali dal 1° e dal 4° corpo, non avendo alcun nemico a fronte, contava del pari 7 divisioni.

Si è perciò venuto meno all'oggetto essenziale della guerra, che è di disporre le molte migliaia di combattenti per modo da stabilire una mutua e facile corrispondenza fra di loro e di regolarne il numero, la forza e la qualità proporzionatamente alle intenzioni della guerra.

Leggo nelle memorie di Napoleone la seguente istruzione pel passaggio dei fiumi in presenza del nemico, la quale molto si adatta al caso che ora discutiamo. Napoleone dice così:

Digitized by Google

« Allorchè l'esercito, che vi è opposto, è coperto da un fiu-
» me sul quale esso ha più teste di ponte, (gli Austriaci è
» vero che non avevano teste di ponte sul Mincio, ma le
» piazze di Peschiera e di Mantova esercitavano una influen-
» za pressochè simile alle medesime) non bisogna giungervi
» di fronte. Codesta disposizione dissemina il vostro esercito
» e vi espone ad essere spuntato. Bisogna avvicinarsi al fiume
» che voi volete traversare, in ordine di colonna a scaglioni
» di guisa che non v'abbia che una sola colonna, la più avan-
» zata, che il nemico possa attaccare, rischiando esso stesso
» d'essere spuntato al fianco. In questo frattempo le vostre
» truppe leggiere si avvicineranno alla riva, e quando si sarà
» scelto il punto ove vorrete valicare, punto che dev' essere
» sempre lontano dallo scaglione di dritta, onde meglio in-
» gannare il vostro nemico, voi vi ci recherete rapidamente
» e vi stabilirete il vostro ponte ».

Il nostro esercito invece ha scelto una linea parallela al Mincio, passando codesto fiume in diversi punti con direzioni perpendicolari al medesimo, mentre se le colonne avessero formata una linea a scaglioni doppi, di cui lo scaglione di testa avesse rappresentato la direzione di Monzambano e Borghetto, il 1° corpo non avrebbe, forse, sofferto lo scacco di Custoza, perchè sarebbe stato prontamente soccorso dagli scaglioni vicini. Codesto corpo avrebbe dovuto formare gli scaglioni di sinistra disposti fra Desenzano, Rivoltella, Pozzolengo, Ponti, Monzambano; il 2° ed il 3° avrebber dovuto formare gli scaglioni di dritta disposti fra Volta, Cavriana, Medole, Guidizzolo, Cerlungo etc. E quando pure si avesse voluto fare eseguire il passaggio del fiume a Goito, bisognava far cominciare il movimento in avanti dallo scaglione prossimo a Goito, perchè più lontano dal 1° corpo, al quale in caso di bisogno avrebbesi dovuto portar soccorso, e meno esposto agli attacchi del nemico.

——

Digitized by Google

VII.

Da quello che abbiamo fin' ora detto resta provato che, si è mancato *nell'atto della battaglia*. Ci rimane a dimostrare che si è male operato *dopo la battaglia*.

Dal sopraccitato rapporto del supremo comando intorno alle operazioni militari del 23 e 24 Giugno si rileva che, dopo lo scacco di Custoza si pensò dai nostri *di difendere energicamente la linea del Mincio se il nemico si fosse accinto a forzarla*, e perciò il supremo nostro comando, ritirando sulla dritta del Mincio nello stesso giorno 24 Giugno le sue genti, le distribuì così: il 1° corpo a Volta e Cavriana; il 2° a Goito, meno le tre brigate, che restarono sotto Mantova; il 3° e la cavalleria di linea a Cerlungo. Vale a dire le truppe occuparono presso a poco la stessa linea che occupavano il 22, l'antivigilia della battaglia. La quale linea se era viziosa, perchè troppa estesa e pericolosa a difendersi innanzi la battaglia, diveniva poi pericolosissima dopo la battaglia perduta.

Garibaldi, poi, coi suoi Volontari coprì Brescia, occupando la linea di Lonato a Castiglione.

E in questa posizione se ne stette inoperoso il nostro esercito fino al 28 Giugno, nel qual giorno si ritirò dietro l'Oglio, abbandonando così al nemico la forte e ricca provincia di Brescia, ed isolando il corpo di Garibaldi, che poteva trovarsi esposto fra due fuochi.

Perchè non concentrare l' esercito nella forte linea di Lonato a Castiglione e colà riordinarlo e rafforzarlo con distaccamenti tolti dal 4° corpo d' armata, ch' era rimasto intatto? Certamente il nemico non si sarebbe avventurato di dar colà battaglia, essendo il nostro esercito a lui superiore per numero e per posizione, ed essendo esso sempre minacciato dal 4° corpo d' armata.

Noi dunque stentiamo a trovar ragioni da giustificare la ritirata dietro l' Oglio, tanto più che leggiamo nel rapporto del supremo Comando che « *il nemico non pensava ad attaccare*;

Digitized by Google

e più in là in altro luogo è detto che: *Solo rare e timide scorrerie di cavalleria nemica si mostrarono di quà dal Mincio.*

Ma se dunque il nemico si mostrava timido, se lo spirito dell' esercito era *ottimo*, ed *anelava con ardore a nuovi cimenti;* perchè non si ripresero le offese, modificando il difettoso primo disegno di guerra, od almeno perchè non si difese la Lombardia dalle scorrerie del nemico? E che, per uno scacco sofferto dal 1° e dal 3° corpo d' armata, avendosi ancora meglio di 115 mila uomini di truppe fresche, potendosi cioè disporre d' un' esercito molto superiore in numero a quello dell' avversario già indebolito per le perdite della battaglia, si voltan le spalle ad un nemico, che *esitava*, come è detto nel ripetuto rapporto ufficiale, *che non prendeva attitudine offensiva*; che anzi *appena e con debolissime ricognizioni si spingeva sino alle sponde del fiume?* Si abbandona, dunque, la linea del Mincio, quella del Chiese, e si passa sulla dritta del basso Oglio, perchè?... perchè *la linea del Mincio era senza scopo!* Come se non fosse già grandissimo scopo quello di proteggere la Lombardia, la più nobile provincia d' Italia, quello di salvare l' onore delle armi. E sì che l' onore delle armi fu compromesso, quando nel giorno 28 si retrocesse fin dietro l' Oglio.

Ora, quando colla battaglia di Custoza si era acquistata certezza che il nemico non si era mai allontanato da Verona e ch' esso faceva di questa piazza il perno delle sue evoluzioni e movimenti, faceva mestieri cambiare tosto il vizioso piano di guerra, scegliendo la forte linea di Desenzano, Lonato, Montechiaro, Castiglione e Solferino, rafforzando questa linea con 50 mila uomini tolti dall'esercito di Cialdini, che si sarebbero fatti avanzare colla via ferrata da Bologna a Piacenza e da questa piazza su Brescia per Milano. I rimanenti 25 mila uomini di Cialdini sarebbero stati più che sufficienti per difendere i passaggi del basso Pò ed impedire che gli Austriaci da Mantova discendessero per fare scorrerie in Lombardia; nel tempo che avrebber sempre minacciato il campo di Rovigo.

Nella posizione da me indicata, l' esercito avrebbe potuto riprendere l'offensiva, sostener Garibaldi e proteggere la Lombardia.

Digitized by Google

Noi non ci intratterremo qui ad esaminare minutamente gli ulteriori apprestamenti ed atti, nè i movimenti del nostro esercito eseguiti dopo la battaglia di Sadowa e dopo la ritirata dell' Arciduca Alberto col suo esercito mobile dall' Italia, poichè essi sono senza nesso, senza scopo militare manifesto, sembrando a noi che più che la parte strategica, si avesse avuto in mira la politica della guerra. E perciò veggiamo operazioni bellicose secondarie messe con istudio in grande evidenza dal governo onde calmare in certa maniera l' opinione del paese, ch' era giustamente sdegnata e rattristata dai fatti dolorosissimi di Custoza e di Lissa. Però, facendo astrazioni da tali considerazioni di politica esterna ed interna, che possono aver molto influito sulle operazioni militari, e continuando noi a mirare la parte strategica delle imprese, ci facciamo a domandare; perchè dopo la partenza dell'esercito nemico non si è attaccata Verona per le due rive dell'Adige contemporaneamente, nè si sono bloccate Peschiera, Legnago e Mantova? Mantova piazza forte di prim' ordine è difficile ad espugnare, ma facilissima a bloccare con truppe inferiori di numero a quelle della sua guarnigione, bastando per tale operazione pochi distaccamenti, che si trincerino nelle strade e sugli argini per dove soltanto possono avanzarsi i difensori della piazza. Legnago, che non è che una testa di ponte, è facile anche ad essere attaccata. Quanto a Peschiera, le truppe stesse destinate per l'attacco di Verona sulla riva destra dell'Adige possono tenere in rispetto la guarnigione di Peschiera, bastando poi una divisione sulla riva dritta del Mincio per completarne l' investimento.

L' assedio poi di Verona non è nè difficile nè lungo, quando si attacchi per le due rive e non vi sia esercito che la protegga.

Durante il periodo di codesto assedio, Legnago e Peschiera bloccate consumerebbero i loro viveri, talchè esse cadrebbero contemporaneamente alla caduta di Verona. Coll' acquisto di dette piazze non solamente si sarebbe riparato allo scacco di Custoza, ma si avrebbe avuto in mano un pegno sicuro per la pace, che sarebbesi trattata con più dignità ed onore per

Digitized by Google

l'Italia. Perchè dunque disseminare le forze su vastissimo scacchiere di guerra, senza veruno appoggio, vagando con marce e contromarce in mezzo alle fortezze del nemico, di modo che, se la fortuna per un momento avesse a questi arriso, il nostro esercito senza scampo di ritirata e circondato da ogni parte sarebbe stato infallibilmente perduto? Cercavasi forse di far diversione al nemico ed agevolare così ai Prussiani il passaggio del Danubio? Ma 200 e più mila Italiani che avevano da salvare l'onore delle armi e prendere la rivincita di Custoza, avevano ben altro da fare che tentare scaramucce di quà e di là.

E però, se mai si fosse creduto l'assedio di Verona operazione troppo scabrosa pel nostro esercito, bisognava allora lasciare una parte delle nostre forze sull'alto Mincio per tenere in rispetto le guarnigioni di Peschiera e di Verona; una divisione innanzi Mantova; i Volontari nel Tirolo, e tutto il resto dell'esercito 120 a 130 mila uomini disposti così: La sinistra fra Angiani, Montagnana ed Est, e questa avrebbe intrapreso l'attacco di Legnago; il centro a Lonigo, Vicenza e Padova, e la destra a Doro, Oriago, Fusina e Mestre, e questa per assediare Malghera. Codesta piazza non avrebbe potuto resistere per oltre un mese, e Legnago sarebbe caduta a capo di 15 giorni al più. Padroni di Malghera si sarebbe tentato l'attacco del ponte della Laguna e d'impadronirsi di Venezia. La guarnigione di questa città, intercettata dal continente per la presa di Malghera, minacciata dagli abitanti e chiusa dal mare, avrebbe probabilmente finito per capitolare.

Ad ogni modo anche senza Venezia, l'acquisto di Malghera e di Legnago avrebbero rialzato l'onore delle armi nostre.

VIII.

È detto che *la critique est aisée, mais l'art est difficile;* che poi, in fatto di cose militari, torna facile discutere su buone carte topografiche e nel silenzio del gabinetto le difficili ed

Digitized by Google

intrigate operazioni di guerra già eseguite. E però, noi non abbiamo aspettato l'esito della giornata di Custoza per discuterla, chè molto prima l'avevam preveduta, perchè fin dal 1848 abbiam fatto studi strategici su quello scacchiere di guerra; sicchè in Novembre del detto anno, stando a Venezia, porgemmo una nostra memoria al Comando generale di Torino su di un nostro disegno di guerra per la prossima campagna, che andava ad aprirsi, e poscia pubblicammo nel 1859 una nostra storia sulla guerra dell'Indipendenza nazionale, mercè la quale i fatti militari non son raccontati soltanto, ma sono eziandio studiati dal lato strategico. Noi siam di parere che nè quel nostro disegno nè la nostra storia sieno stati letti, perchè si son ripetuti gli stessi errori della prima Custoza, da noi e da altri scrittori notati.

Inoltre, quando nel Febbrajo ultimo non si credea punto alla guerra della Prussia contro l'Austria, ed invece si disarmava, sciogliendo un reggimento del Treno, i depositi, e via discorrendo, noi con uno scritto pubblicato in Napoli, che porta per titolo *La Guerra pel riscatto della Venezia*, biasimammo la politica pacifica del governo, che mostrava di diffidare delle forze d'Italia; dimostrammo che, l'Italia avea mezzi sufficienti per lottar da sè sola contro l'Austria, e proponemmo un piano di campagna nella supposizione che noi avremmo a difenderci contro un esercito austriaco forte di 250 mila uomini. La guerra che consigliammo in tale ipotesi era quella detta difensiva-offensiva, o per dir meglio quella di *posizioni* e *manovre*. Però nel caso avveratosi della lega dell'Italia con la Prussia, quando l'Austria se ne stava nel quadrilatero con soli circa 110 mila uomini in sulle difese, il nostro primitivo concetto di guerra non era più attuabile, ed invece faceva d'uopo intraprendere arditamente le offese nella guisa che andremo a sviluppare.

Noi fin dal 1848 colla nostra memoria offerta allo Stato maggiore Sardo consigliammo di condurre la guerra all'Austria sulla sinistra dell'Adige, e poscia sviluppammo ancor meglio codesto nostro concetto con la nostra storia più innanzi citata. Ed ora siamo stati assicurati che il generale Fanti era del

Digitized by Google

nostro avviso, ed abbiamo ragion da supporre che il generale Cialdini vi consentisse ancor' esso. Però, quando nel 1848 noi proponevamo combattersi la guerra nel Veneto, Venezia era in nostro potere, ma oggi sarebbe stato, più che imprudenza, follia di girare il Pò e l'Adige e mettersi sulla linea di comunicazione degli Austriaci senza prima assicurarsi una piazza di deposito, una linea di ritirata; e l'una e l'altra si sarebbero avute, occupando prima Venezia.

L'evoluzione la più ardita fatta nelle guerre di questo secolo certamente è quella di Napoleone nella famosa campagna del 1800. Eppure quel gran capitano eseguì il suo arditissimo piano colla maggiore prudenza. Dopo aver valicato il S. Bernardo, invece di marciar dritto per Torino su d'Asti, o su d'Alessandria e colà accettar la battaglia di Marengo, egli volle prima assicurarsi la Lombardia e la riva sinistra del Pò, avendo bisogno di Casale e di Pavia per garantirsi la ritirata pel S. Bernardo, e di Savona e di Tende per tenersi aperte le strade degli Appennini. Cosicchè egli aveva, in caso di rovescio, tutti i mezzi di riguadagnare il Varo, od il Vallese. Ma passando il nostro esercito sulla sinistra dell'Adige e cercando così d'intercettare le comunicazioni degli Austriaci, non possedendo Venezia, in caso di rovescio dove mai si sarebbe esso ritirato? Non si sa che chi gira è girato? Da ciò la necessità d'impadronirsi di Venezia. Ma per tale importantissima operazione faceva d'uopo l'efficace concorso della nostra marina militare. La quale avrebbe dovuto in questi sei ultimi anni, siccome sopra abbiam detto, prepararsi a ciò. Non avendo dunque una flottiglia costruita espressamente per attaccare il littorale di Venezia e penetrare nella laguna, bisognava allora rinunciare alla guerra sulla sinistra dell'Adige e farla invece sull'alto Mincio; ed ecco come. Anzichè spendere inutili milioni per fortificare Cremona, piazza abbandonata, di niuna importanza assoluta e di piccolissima importanza relativa, trattandosi unicamente di difendere il Pò dal nemico che, stando sulla riva destra di detto fiume, minacciasse d'invadere la Lombardia, locchè non era nel caso nostro, noi avremmo invece fortificati i passaggi del-

Digitized by Google

l' Adda e le alture di Lonato e Castiglione; e su codesta linea avremmo raccolto il nostro esercito, lasciando soltanto un corpo di riserva a Piacenza; un altro per la più parte di volontari, fra Bologna e Ferrara; e 10 mila volontari con 6 mila soldati d' ordinanza sulla riva destra del Lago di Garda. Sicchè sarebbesi potuto con 180 mila uomini passare il Mincio a Salionze, Monzambano e Borghetto, lasciando ben fornita la linea del Pò per sicurezza della capitale e per appoggiare l'esercito in caso di ritirata.

Ora, l'Arciduca Alberto, che non disponeva che di un esercito forte tutto al più di 80 mila uomini, oltre le guarnigioni delle fortezze, non avrebbe certamente accettata la battaglia con tale inferiorità di forze, e si sarebbe ritirato sulle alture di Verona, ed in tale probabilissima ipotesi, noi ci saremmo fortificati sulla sinistra del Mincio, occupando la stessa linea e le stesse posizioni che occuparono gli alleati nel 1859; dopo di che avremmo intrapreso l' assedio di Peschiera. Padroni di cotesta piazza, essendo assicurata così solidamente la linea del Mincio e non avendo nulla a temere per la ritirata in caso di rovescio, si sarebbe allora fatto avanzare il corpo di riserva lasciato a Piacenza, che coi Volontari del Tirolo avrebbe formato un valido esercito di oltre 50 mila uomini, col quale sarebbersi occupate Trento e Roveredo. La marcia di codesto esercito si sarebbe eseguita contemporaneamente agli attacchi delle alture di Verona fatti dall' esercito principale. Battuto il nemico e sloggiato di là, avremmo allora cercato d' investire codesta piazza per le due rive dell'Adige.

Ecco dunque in succinto il disegno di guerra che avremmo noi fatto nel silenzio del gabinetto, aggiungendo ad esso il lavoro per la esecuzione, cioè quello che stabiliva la linea delle piazze di deposito, degli Ospedali, il servizio dei telegrafi, della posta, la ripartizione delle truppe, la scelta dei diversi comandi, degli Stati maggiori e via discorrendo.

Giunto, poi, il momento per le ostilità, avremmo mossi i corpi dai diversi punti del regno ove giudiziosamente sarebbero stati postati per sollecitamente recarsi sulla linea di Lo-

Digitized by Google

nato a Castiglione, *linea di difesa e base di operazione* per gli ulteriori movimenti ed attacchi.

Così soltanto si sarebbe potuto sorprendere il nemico nel suo quadrilatero. E qui cade in acconcio d'avvertire che i movimenti dell'esercito sarebbero stati eseguiti con immensa celerità, lasciando le truppe nelle loro diverse guarnigioni, ingannando così la diplomazia e addormentando il nemico, in luogo di raggrupparle, come si è fatto, dietro al Pò, donde poi per condurle sul Mincio son bisognati molti giorni di marcia quasi in presenza del nemico. In fatti, disponendo le truppe destinate ad entrare in campagna sulle cinque linee seguenti: 1ª Torino, Novara, Milano, Bergamo, Brescia; 2ª Genova, Alessandria, Piacenza, Milano, Bergamo, Brescia; 3ª Livorno, Firenze, Bologna, Bergamo, Brescia; 4ª Milano, Como; 5ª Foggia, Ancona, Bologna, esse si sarebbero col mezzo delle Strade ferrate celerissimamente recate su i loro posti di battaglia, senza che il nemico avesse mai potuto indovinare qual si fosse il nostro obiettivo di guerra; e in tal modo sarebbesi anche protetta la Lombardia. I 20 mila Volontari destinati a far parte del corpo distaccato sul basso Pò si sarebbero distribuiti sulla 5ª linea, sicchè lasciati lungo le città dell'Adriatico avrebbero ingannato il nemico, accennando a sbarchi da eseguirsi, ed obbligandolo perciò a fare grandi distaccamenti lungo il suo littorale. Il corpo destinato pel Tirolo avrebbe preso stanza fra Milano, Monza, Como, Treviglio, Bergamo, Lecce. La divisione destinata per Peschiera avrebbe tenuta guarnigione a Brescia. Le truppe formanti la sinistra della linea di battaglia si sarebbero disposte sulle linee di Torino a Brescia e di Genova a Brescia; quelle della diritta avrebbero occupate le linee di Livorno a Firenze e quella di Modena, Parma, Piacenza, Cremona e Brescia. A Bologna sarebbe rimasta la divisione formante corpo coi 20 mila Volontari. Il contingente da fornire all'esercito mobilizzato dalle guarnigioni delle provincie meridionali si sarebbe riunito nei principali porti di dette provincie per essere trasportato per mezzo dei vapori a Genova ed a Livorno.

Faccia avvertenza il lettore che, nelle disposizioni pei

Digitized by Google

movimenti delle truppe ed altri particolari risguardanti l'esecuzione del nostro *piano di campagna*, noi possiamo essere incorsi in errori di dettaglio, essendo sprovvisti di quelli ajuti, cognizioni e cifre ufficiali che sono necessarie per tali studii.

Riepiloghiamo, dunque, quello che abbiam detto per la distribuzione delle truppe: Truppe pel Tirolo a Como, Monza, Treviglio, Bergamo, Lecce; divisione per Peschiera a Brescia e Desenzano; 4.° Corpo d'armata, 4 divisioni a Milano, Rho, Collorate, Magenta, Lodi, Pavia, Crema, Cremona, Pizzighettone; 3.° Corpo, 4 divisioni a Vigevano, Novara, Mortara, Vercelli, Casale, Santhia, Biella, Chivasso, Ivrea, Torino, Moncalieri, Pinerolo; 2.° Corpo, 4 divisioni a Genova, Asti, Novi, Alessandria, Tortona, Voghera; 1.° Corpo, 4 divisioni a Livorno, Pisa, Lucca, Pistoja, Firenze, Modena, Reggio; 5.° Corpo distaccato, divisione a Bologna e Volontari a Manfredonia, Ancona, Sinigaglia, Rimini, Ravenna; corpo di riserva e quartier generale a Piacenza, Parma, Casteggio.

Quanto poi al modo di far la guerra sulla sinistra dell'Adige si legga quello che da noi è stato detto nella nostra storia. Noi abbiam voluto mostrare a norma dei principii di strategia gli errori commessi fin' ora, vuoi nell' organizzazione dell' esercito e direzione delle cose di guerra, vuoi nella direzione della battaglia di Custoza, onde si possa riparare e prepararci per un avvenire ch' è tuttavia fosco. Le porte di Giano non si sono ancora chiuse, perchè Italia non è contenta, Austria è umiliata, Francia è irrequieta e si raccoglie, Russia è minacciosa, Prussia è arrogante ed intrattabile, e l'Inghilterra dei Tory guarda con occhio bieco la Francia e gioisce di vedere, fra questa e la Russia, la Prussia orgogliosa e forte che le serve d'antemurale. Da ciò la necessità di premunirci per una nuova e forte guerra.

Noi col mostrare quali sono gli errori incorsi nell' ordinamento dell' esercito, abbiamo aperto la via per conoscerne i rimedi; ma per essere più espliciti verremo qui appresso a riassumere le nostre idee su questo principale argomento, come abbiam fatto intorno alla battaglia di Custoza, non occupandoci soltanto della critica ragionata, ma dimostrando quello che noi avremmo fatto nelle medesime condizioni.

Digitized by Google

IX.

L' Italia cui per tre lati bagna e feconda il mare, con circa 2800 miglia di coste che la circondano, con molte ricche e popolose città che ravvivano le sue sponde, con grandi e magnifici porti e golfi, con eccellenti ancoraggi disseminati lungo le coste della Liguria, del Tirreno, del Ionio, dell'Adriatico, e delle isole, con numerosa, intelligente e vigorosa polazione marittima, tagliuzzata in istmi ed in golfi da tre mari, non sembra essa proprio creata dalla natura per essere una potenza marittima? È sul mare, dunque, e pel mare ch' essa deve rivivere e riacquistare l' antico suo splendore, creando una marina da guerra proporzionata ai ricchi suoi elementi marittimi, al suo commercio, che va a ricevere grandissimo incremento pel taglio dell'istmo di Suez, alla ragionevole influenza che deve esercitare nel mediterraneo, ed alla parte attivissima che prender deve nella intrigata quistione d'Oriente, che va di giorno in giorno sempre più complicandosi.

Chi non vede, dunque, da ciò che, l' Italia, ove nell'ordinare le sue forze di terra e di mare volesse togliere a modello qualcuna delle grandi Potenze, dovrebbe preferire l' Inghilterra alla Prussia? Or, dovendo l' Italia aver fortissimo naviglio, bisognerà che moderi la sua ambizione di avere poderoso esercito, non essendo le sue finanze tanto prospere, per essere così forte sul continente che sul mare.

Ov' è chi possa mai ignorare che, il danaro è il principale elemento della guerra; che l' economia e la buona amministrazione, rendendo felici i popoli, fanno glorioso e forte il governo? Quindi è evidente la necessità di ridurre sensibilmente le spese della guerra, diminuendo il numero dei soldati, senza che vengan pregiudicati la sicurezza e l' onore dello stato. È dunque codesto un problema dei massimi e minimi, com' è detto nella scienza del calcolo infinitesimale, cioè cercare il massimo vantaggio colla minima spesa.

Digitized by Google

Or, egli è pur troppo facile di raccogliere esercito di 500 o 600 mila uomini: però, mal pagato, mal nutrito, mal vestito e poco istruito per difetto di denaro, esso genererebbe confusione. E quando il medesimo fosse in disaccordo coi costumi e lo spirito delle popolazioni, cagionerobbe allora disturbi e malcontento nel paese. Se poi lo Stato disponesse di popolazione energica ed animosa, che per amor di patria concorresse sollecita alla difesa dei suoi focolari; se la frontiera fosse ristretta e forte, o se fosse essa debolmente minacciata, chi non vede che in tali ipotesi i 500 e 600 mila uomini, piucchè utili allo Stato, sarebbero di aggravio alla finanza, e difficile tornerebbe l' adoperarli con vantaggio? E finalmente, se il paese non offrisse elementi sufficienti per comporre un sì forte esercito, questo allora male corrisponderebbe alla sua missione.

Ed è perciò che noi fin dal bel principio di questo nostro scritto sostenemmo che le leggi intorno l' ordinamento dell' esercito vogliono essere subordinate alla forma politica dello stato, allo spirito ed ai costumi delle popolazioni, alla topografica e geografica situazione del paese, alla estensione più o meno grande di territorio, ed infine alle sorgenti ed alle leggi della pubblica economia.

Da ciò chiaro appalesasi che, la nostra legge attuale di coscrizione, la quale, tranne pochissime eccezioni, chiama al servizio militare tutti i giovani ai 21 anni compiuti, è viziosa ed esagerata. Siccome sono irragionevoli altresì tutti quei sistemi di coscrizioni modellati su quello di Prussia, ch' è oggidì sì in voga, o su quelli d' Austria, di Francia, o d' altra Potenza, perchè l' Italia nostra è in condizioni tutt' affatto speciali. In fatti, essa manca di grandi tradizioni militari; lo spirito militare della sua popolazione non si è ancora sufficientemente sviluppato; essa è oggi nelle più grandi angustie di finanza; la sua agricoltura, il suo commercio, la sua industria progrediscono lentamente; i suoi campi difettano di braccia per essere coltivati. D' altro canto poi, la sua frontiera di terra difesa dalle gigantesche Alpi e da fortissimi baluardi, non ha bisogno di grandi eserciti per guarnirla. Le grandi potenze ad essa finitime o prossime sono, sul mare Francia ed In-

Digitized by Google

ghilterra, e dalla parte di terra Francia ed Austria. Ma essendo in antagonismo d'interessi politici, commerciali, e militari si rende impossibile qualunque coalizione a danno d'Italia; la quale in caso di guerra contro una di dette Potenze, troverebbe naturalmente appoggio materiale e morale nelle altre due.

In seguito di codeste considerazioni, chiara discende la necessità di riformare la legge attuale sulla coscrizione, la quale, su di una popolazione di circa 25 milioni, quanti ne conta presso a poco l'Italia, darebbe, ove si chiamassero sotto le armi le due categorie di leva, oltre 700 mila uomini; ed anche limitandosi a riunire tutte le leve della sola prima categoria, si avrebbero oltre i 500 mila uomini. Ma, come pagarli, come mantenerli, come ben comandarli, ove distenderli, contro di chi dirigerli? Forse contro i Francesi? Ma la Francia, con 38 milioni d'abitanti ha un esercito forte di soli 600 mila uomini: dai quali, sottratti i distaccamenti per le sue Colonie, per le sue spedizioni, per l'esercito d'Affrica, per le guarnigioni, per custodire le estesissime sue frontiere e mantenere l'ordine nei suoi grandi centri di popolazioni, a stento potrebbe mobilizzare 160 mila uomini contro l'Italia. Forse contro gli Austriaci? Ma l'Austria con 35 milioni d'abitanti ha poco più di 600 mila uomini sul piede di guerra. Essa nel 1859 combattuta dall'esercito franco-piemontese dovette fare i più grandi sforzi colla speranza di riuscire vittorioso dalla lotta; eppure dopo ben quattro mesi di preparativi di guerra non potè mobilizzare per l'Italia che circa 200 mila uomini. Abbandoniamo dunque, io ripeto, tutte codeste categorie e leve di coscritti, che han fatto d'Italia una caserma simile alla Prussia, han paralizzate le industrie, l'agricoltura e il commercio, hanno assottigliato le nostre finanze, han procacciato malcontento nel paese, ed han popolato le campagne di disertori e renitenti. Si faccia in modo che una buona organizzazione ed una completa istruzione militare suppliscano al numero dei soldati. Io son di parere che 300 mila buoni soldati, coadiuvati da 200 mila guardie nazionali mobili e da potente flotta, ed appoggiati a' forti baluardi, possono resistere con vantaggio anche contro Francia ed Austria collegate insieme, non potendo que-

Digitized by Google

ste due Potenze mobilizzare contro di noi che 400 mila uomini al più.

Nel 1824 la forza dell' esercito francese sul piede di guerra era di 300 mila uomini su di una popolazione di circa 30 milioni.

Oggi la Francia, con una popolazione di 38 milioni, ha un esercito di 400 mila uomini sul piede di pace, con una riserva disponibile di 200 mila uomini. Ed il *Moniteur de l'armée*, a proposito delle discussioni intorno alle riforme dell'esercito francese, assicura che tali cifre non saranno cambiate. Ora, se dai 400 mila uomini si detraggano, come abbiamo di sopra accennato, i corpi per le spedizioni oltremare, per le colonie, per l' esercito dell' Algeria, restano presso a poco 280 mila uomini per l' interno della Francia. E se il nostro reame d'Italia, che conta oggi poco meno di 25 milioni d'abitanti, volesse istituire un rapporto fra la sua popolazione e l' esercito sulle stesse norme di quello della Francia, quantunque le sue condizioni politiche, militari, ed economiche sieno molto diverse da quelle della Francia, dovrebbe avere un esercito di 320 mila uomini sul piede di guerra. Noi invece ne concediamo 300 mila non comprese le guardie nazionali.

Ed Ecco qual vorrebbe essere la proporzione della nostra popolazione coll' esercito: in tempo di guerra essa sarebbe di 1 : 83, 3; in tempo di pace 1 : 156, avendosi in tal periodo un esercito di 160 mila uomini, compresi i carabinieri ed i sedentari.

I 300 mila uomini sarebbero ripartiti in 72 reggimenti di fanti, di cui otto di elitti, due di zuavi; in 36 battaglioni di bersaglieri, 8 reggimenti di artiglieria con 100 batterie attive; in 15 brigate d' artiglieria da piazza e costa; in 2 reggimenti del genio, tre del treno; in 24 reggimenti di cavalleria: 2 di corazzieri, 4 di dragoni armati di moschetto con baionetta; uno di guide; 6 di lancieri, ed i rimanenti di ussari. Come qui si vede, la cavalleria grave è in piccola proporzione, perchè oggidì le armi da fuoco, per la precisione e rapidità dei loro tiri, rendono difficilissime le cariche di cavalleria in masse compatte, che diventano perciò rarissime, ed invece sono più frequenti quelle fatte da foraggieri.

Digitized by Google

Finalmente sarebbero compresi nei 300 mila uomini le legioni di carabinieri, che vogliono essere molto diminuiti, i corpi d'amministrazione e i corpi diversi.

I 160 mila uomini sarebbero ripartiti in 65 reggimenti di fanti, di cui 4 di elitti, 2 di zuavi, in 24 battaglioni di bersaglieri, 7 reggimenti d'artiglieria, 1 del genio, 2 del treno, 18 di cavalleria, legioni di carabinieri e corpi diversi.

Ogni reggimento di fanti sul piede di pace conterebbe due battaglioni, e sul piede di guerra tre, con una compagnia di deposito. Ogni battaglione si comporrebbe di 6 compagnie di 116 uomini ciascuna, ed in tempo di guerra di 166.

Ogni reggimento di cavalleria sarebbe forte in tempo di pace di 6 squadroni con un pelotone di deposito, che sul piede di guerra si porterebbe ad uno squadrone.

La forza dello squadrone, in pace sarebbe di 130 uomini e 100 cavalli, ed in guerra di 160 uomini e 150 cavalli.

Non potendosi avere in tempo di pace un vistoso personale d'artiglieria pel servizio delle batterie da campo, delle piazze e delle coste senza incorrere in ingenti spese, si creerebbero perciò 15 brigate di artiglieri volontari pel servizio di piazza e di costa. Ciascuna brigata sarebbe composta di 4 compagnie, e ciascuna compagnia di 170 uomini. I quadri di ciascuna compagnia si comporrebbero dei sott'ufficiali di artiglieria sedentari ed in commissione, e degli uffiziali d'artiglieria in disponibilità.

Così si renderebbero utili ed attivi gli ufficiali restati fuori di servizio colla riduzione di molte inutili e dispendiose Direzioni e sotto Direzioni d'artiglieria.

Per essere ammesso al corpo dei Volontari artiglieri si richiederebbe l'età di 21 anno compiuto, la statura e qualità fisiche volute per gli artiglieri stanziali, saper leggere e scrivere ed essere di condotta irreprensibile. Il servizio degli artiglieri di piazza e costa, distinti in bombardieri e cannonieri, sarebbe di 20 anni; nel qual periodo sarebbero tenuti di recarsi tutti i giorni festivi nei capiluoghi di Distretto o di Provincia prossimi alle batterie da costa, nei castelli o nelle fortezze per esercitarsi al servizio delle diverse bocche da

Digitized by Google

fuoco; i bombardieri però si eserciterebbero di preferenza al tiro dei mortari. In ciascun anno, poi, per 15 giorni consecutivi, (nel qual periodo soltanto percepirebbero la paga di soldato) verrebbero addestrati al tiro alla scuola del poligono.

Gli artiglieri volontari sarebbero perciò esentati dalla leva e dal servizio della guardia nazionale.

Sarebbero poi chiamati alla leva i giovani dai 21 ai 26 anni compiuti; il servizio sarebbe indistintamente per tutti di 11 anni, sei cioè sotto le armi e cinque nella riserva.

Si avrebbero così, dopo 11 anni, circa 130 mila soldati di riserva, tenendo sotto le armi in tempo di pace 160 mila uomini. Aggiungendo a questi la riserva, gli artiglieri volontari, ed i Volontari, che accorrono sotto le armi in tempo di guerra; e detraendone le perdite sofferte durante gli 11 anni, ed i non combattenti, si ha la cifra dei 300 mila combattenti, de'quali se ne possono con facilità mobilizzare 260 mila per muoverli incontro al nemico, lasciando nelle guarnigioni i depositi, ed i carabinieri pel buon ordine nell'interno dello Stato.

L'eguaglianza del servizio militare fra tutti i corpi di truppe, mentre è consentanea alla giustizia, non nuoce alla istruzione delle armi speciali; chè in sei anni si forma un perfetto Artigliere, Cavaliere, e Bersagliere.

Durante la pace si ordinerebbero i quadri di 200 mila guardie nazionali mobili, ripartite in 250 battaglioni, ciascuno di 4 compagnie. Ogni 8 battaglioni formerebbero una brigata, e due o tre brigate formerebbero la divisione.

Gli ufficiali, da Capitano in su, sarebbero scelti fra quelli dell'esercito, trovandosene moltissimi in disponibilità ed in ritiro a cagione delle grandi riduzioni del medesimo.

Le compagnie sarebbero comandate da Capitani, i battaglioni da Capitani, Maggiori, e Tenenti Colonnelli, le Brigate da Colonnelli, e le Divisioni da Maggiori generali o Luogotenenti generali.

Dal Corpo dei sedentari, ed anche dall'esercito attivo, si toglierebbero i sott'uffiziali, da destinarsi almeno due per ciascuna compagnia, dovendo i rimanenti sott'uffiziali per comporre i quadri scegliersi fra i volontari.

Digitized by Google

Le guardie nazionali mobili verrebbero esercitate alle evoluzioni militari ed al tiro del moschetto due volte in ciascun mese.

In tal guisa, riordinato l'esercito, l'Italia disporrebbe in tempo di guerra di una forza imponente composta di militi molto più istruiti di quelli di oggi, essendochè la più parte di essi avrebbero compiuti 6 anni di servizio; 10 mila artiglieri volontari sarebbero molto più istruiti degli attuali artiglieri; e le guardie nazionali mobili sarebbero preferibili ai militi dell'attuale riserva. La popolazione, poi, non avrebbe più, a beneplacito del Ministero, ad essere tormentata colle frequenti e varie leve, nè aggravata dalle medesime, non somministrando essa che l'annuo contingente di leva di circa 27 mila uomini; e questi, servendo sotto le armi per sei anni, diverrebbero ottimi soldati.

Però, nei primi 11 anni della nuova Legge, essendovi bisogno di una riserva per far fronte alle eventualità di guerra, che potessero presentarsi, sarebbero in essa compresi 130 mila soldati dell'attuale esercito, che ebbero congedo illimitato, dei quali però ogni anno dovrebbero tanti esserne liberati, quanti ne sarebbero congedati dal nuovo esercito.

E però, non basta di modificare la legge sulla coscrizione e riordinare i quadri dell'esercito; occorre ancora rialzare la condizione dell'ufficiale, e del soldato, e perciò sarebbe necessaria una legge sulla inamovibilità degli ufficiali, ed un altra per meglio definire le attribuzioni dei Consigli di disciplina per chiuder le porte agli arbitrii: vorrebbesi migliorare il vitto, le Caserme, gli oggetti di *casermaggio* e sopratutto l'uniforme, specialmente quello del fantaccino, per rilevare la dignità di chi serve onoratamente coll'armi la patria. Inoltre bisognerebbe: perfezionare le armi tutte da fuoco, da punta, e da taglio; rendere più semplice ed uniforme l'armamento fra i diversi corpi di truppe; fare che i regolamenti ed ordinanze dei carabinieri e degli ospedali fossero in armonia colle vigenti istituzioni liberali; semplificare i regolamenti di amministrazione militare, essendochè quelli attuali siano molto intrigati; accrescere le fonderie, gli arsenali, le fabbriche e le manifat-

Digitized by Google

ture d' armi, onde sottrarsi dalla dipendenza dello straniero; modificare il codice di procedura penale militare; rivedere le ordinanze di evoluzioni e quella pel servizio di piazza; ridurre radicalmente gli Stati maggiori eventuali di Piazza, le Direzioni e Comandi territoriali; ridurre le piazze forti e le batterie da costa, la di cui importanza va giornalmente diminuendo, e meglio armare e fortificare quelle che restano.

Sopratutto, poi, è da attendersi al perfezionamento dell'istruzione dell'esercito; e perciò fa d'uopo completare i poveri programmi di esame; e lasciare più libertà agli esaminatori d'interrogare i candidati su tuttociò ch'essi credono appartenersi alla scienza in questione. Bisogna poi ordinare l'Accademia reale sulle identiche basi della politecnica di Parigi, chè non v'ha uguale al mondo; le scuole pratiche per gli ufficiali di artiglieria e del genio, sulle basi di quella di Metz, e quelle per gli uffiziali di Stato maggiore, sulle basi della *Scuola generale di guerra* di Berlino; istituire nelle principali università del regno, come fu decretato dal Baron Ricasoli in Toscana nel 1859, le cattedre di Storia ed Arte della guerra; aggiungere all'officio topografico, gl'ingegneri fotografi e gli ufficiali per la telegrafia dell'esercito e per le strade di ferro; pubblicare una rivista scientifica militare diretta dal generale capo dello Stato maggiore. Questi sarebbe anco destinato a dirigere quattro scuole, dette di perfezionamento, delle quali tre composte da una brigata di fanteria con 4 pezzi da campo, e la 4.ª da una brigata di cavalleria. L'oggetto di codeste scuole, che non muterebbero giammai il luogo delle loro guarnigioni, sarebbe quello di perfezionare l'istruzione ed educazione del soldato, del sott'ufficiale e dell'ufficiale tanto nel servizio militare e nelle evoluzioni, che nelle scienze affini alla guerra, cioè nei principi della geometria pratica e della fortificazione passeggiera, nella tattica delle tre armi, negli elementi di strategia, nella castrametazione.

Il generale Direttore proporrebbe ogni annoa codeste scuole dei quesiti militari da risolvere.

Tutti i reggimenti dovrebbero passare per turno in queste scuole, che sarebbero comandate da scelti generali.

Digitized by Google

Dirò poi quanto segue per la marina. Essa ha bisogno di grande pratica nella navigazione, e di pratica e teorica sul tiro delle bocche da fuoco; essa deve arricchirsi perciò di distinti ufficiali stranieri. Non si può certamente essere ammiraglio, vice ammiraglio, retro ammiraglio, capitano di Vascello senza essere invecchiato sul mare nelle lunghe e difficili navigazioni, e senza avere superato in mare grandi pericoli, de acquistate estese cognizioni di nautica.

Il Governo italiano dovrebbe quindi in qualche lontana e difficile Isola fondare una colonia, e vegliare alla sua prosperità, in modo che la navigazione fosse scuola continua alla marina.

Io ho impreso, dunque, con questo mio scritto, a trattare vasti argomenti, che avrebbero riempiuti volumi, ove io avessi voluto dar loro pieno sviluppo. Ma chi oggimai si fa a studiare simili scientifici lavori? E faccia Iddio che anche queste mie poche povere pagine trovino lettori che le ponderino senza livore contro chi le ha scritte.

Intanto, mi rivolgo a voi specialmente, ai quali è oggi affidata la direzione delle cose nostre di guerra, e vi scongiuro per l'amore che tutti noi militari portiamo al nostro ingrato mestiere, amore che si sente in noi anche nella sciagura, a pensar seriamente e disinteressatamente al gran problema dell'organizzazione dell'esercito, problema difficilissimo e complesso, che non è mai abbastanza studiato. Dal lato politico, l'esercito deve soddisfare alla condizione d'assicurare la difesa della patria al di fuori, l'ordine e le leggi all'interno, senza che pertanto divenga strumento pericoloso per la libertà del paese. Sarebbe per me doloroso, se volessi qui farmi ad esporre come su d'una tela ciò che sono stati gli eserciti per il passato e quello che sono oggidì nella più parte degli Stati europei. Cotesta meravigliosa potenza degli eserciti, ch'è tanto antica quanto il mondo creato, destinata a proteggere le leggi, è divenuta spesse volte micidiale, e si è rivolta contro l'umanità e la giustizia. Da ciò n'è surta quella opposizione contro gli eserciti stanziali, che oggidì ingigantisce ed invade gli spiriti traviati ed irreflessivi.

Digitized by Google

Non si vuol riconoscere la necessità in cui è l'Europa di assicurare il suo riposo ed il suo incivilimento mercè gli eserciti stanziali. Minacciata di continuo dalle orde armate del Nord, l'Europa occidentale non trova la sua protezione che dietro baluardi viventi, dietro cioè i suoi agguerriti ed aggruppati battaglioni. Felice quella nazione il cui esercito è per lei come uno scudo, e in mezzo alle lotte e alle vicissitudini politiche, mantiene religiosamente il rispetto alla legge ed alla giustizia, e conserva il fuoco sacro dell'amore alla patria ed alla libertà.

99 941911

Digitized by Google

449 35

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google